

**Raccordi in doppia terna della SE di Deliceto alla linea esistente
a 150kV "Accadia – Vallesaccarda"**

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
QUADRO RIFERIMENTO PROGRAMMATICO**



<i>Storia delle revisioni</i>		
Rev.	Data	Descrizione
Rev. 00	Del 24/08/2011	Prima emissione

Elaborato	Verificato	Approvato
	L. Di Tullio SRI/CRE-ASA	N.Rivabene SRI/CRE-ASA

m010CI-LG001-r02

INDICE

1	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	4
1.1	PREMESSA.....	4
1.1.1	AUTORITÀ' COMPETENTI	4
1.1.2	CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO	6
1.2	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA	7
1.2.1	PIANIFICAZIONE ENERGETICA EUROPEA	7
1.2.1.1	Liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica	8
1.2.2	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA NAZIONALE	8
1.2.2.1	IL PIANO DI SVILUPPO DI TRASMISSIONE DELLA RETE ELETTRICA NAZIONALE (PDS 2010) 9	9
1.2.3	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA REGIONALE E LOCALE	10
1.2.3.1	IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR)	10
1.2.3.2	IL CONTESTO ENERGETICO REGIONALE E LA SUA EVOLUZIONE	11
1.2.3.3	GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI	12
1.2.3.4	COINVOLGIMENTO ED ARMONIZZAZIONE DELLE SCELTE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI 14	14
1.3	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO-ECONOMICA	16
1.3.1	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE NAZIONALE	16
1.3.1.1	Documento per la programmazione economica e finanziaria (DPEF 2007-2011).....	16
1.3.1.2	Quadro Strategico Nazionale (QSN 2007-2013).....	16
1.3.2	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....	17
1.3.2.1	Programma Operativo Regionale (2007-2013)	17
1.4	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	23
1.4.1	IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P.P.T.R., P.U.T.T./P.)	23
1.4.2	IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	28
1.4.3	STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI	32
1.4.3.1	Piani Regolatori Comunali vigenti.....	32
1.4.3.1.1	Analisi delle interferenze con le nuove opere infrastrutturali	32
1.4.3.2	Piano Comunale dei Tratturi.....	34
1.4.4	IL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO DEL BACINO DELLA PUGLIA.....	34
1.4.4.1	Caratteri generali del PAI.....	34
1.4.4.2	Classificazione delle Aree Perimetrate.....	35
1.4.4.3	Caratteristiche delle aree PAI presenti nel territorio in esame	36
1.4.5	EVENTUALI CRITICITÀ FRA LE ATTIVITÀ PREVISTE E GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	37
1.5	REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO	38
1.5.1	AREE PROTETTE (L. 394/'92) E SITI RETE NATURA 2000 (SIC-ZPS)	38
1.5.2	ZONE ARCHEOLOGICHE E DI INTERESSE ARCHEOLOGICO (D. LGS 42/2004).....	38

1.5.3	FASCE DI RISPETTO FLUVIALE (D. LGS 42/2004)	39
1.5.4	SUPERFICI BOScate (D. LGS 42/2004)	40
1.5.5	VINCOLO IDROGEOLOGICO (R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267)	40
1.5.6	EVENTUALI CRITICITÀ FRA LE ATTIVITÀ PREVISTE E IL REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO	40
1.6	QUADRO SINTETICO DELLA COERENZA DEL PROGETTO CON GLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE - COERENZE RELATIVE	41
1.6.1	STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE	41
1.6.2	REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO.....	42
1.6.3	PROCEDURE AUTORIZZATIVE.....	43
1.7	FONTI	43
1.8	RIFERIMENTI NORMATIVI.....	44

1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

1.1 PREMESSA

Il presente Studio di Impatto Ambientale attiene ai previsti lavori di costruzione afferenti alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN). L'intervento consiste nella realizzazione di un nuovo elettrodotto a 150 kV a doppia terna che collegherà la Stazione Elettrica Deliceto alla sezione 150 kV Accadia - Vallesaccarda, nei comuni di Deliceto e di Sant'Agata di Puglia e in minima parte in quello di Candela, in Provincia di Foggia. Al fine di consentire l'immissione in rete in condizioni di migliore sicurezza dell'energia prodotta dai parchi eolici previsti nella zona compresa tra le Regioni Puglia e Campania e nell'area limitrofa al polo di Foggia, sono in programma attività di ricostruzione dell'esistente rete AT, già attualmente impegnata dai transiti immessi in rete dagli impianti eolici esistenti.

In tale programma si inserisce la nuova linea di raccordo, a 150 kV in doppia terna, tra la stazione elettrica di Deliceto e la linea Accadia-Vallesaccarda.

Le attività sono promosse e condotte da TERNA SpA, società concessionaria in Italia della trasmissione e del dispacciamento dell'energia elettrica sulla rete ad alta e altissima tensione ai sensi del Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 20 aprile 2005 (Concessione).

1.1.1 AUTORITÀ' COMPETENTI

La Regione è competente per le procedure di VIA relative ai:

- a) progetti identificati negli elenchi A.1 e B.1;
- b) i progetti identificati negli elenchi A.2 e B.2 la cui localizzazione interessa il territorio di due o più province:

La Regione è competente per le procedure di valutazione di incidenza per:

- a) i piani territoriali, urbanistici, di settore e loro varianti, ivi compresi i piani agricoli e faunisticovenatori;
- b) gli interventi di cui al comma 4 dell'art. 4, non compresi negli allegati A1 e B1 e negli allegati A2 e B2 la cui localizzazione interessa il territorio di due o più province. [l.r. n.17/2007]

2. La Provincia è competente per le procedure di VIA e di valutazione di incidenza ambientale relative ai:

- a) progetti identificati negli elenchi A.2 e B.2;
- b) progetti elencati negli elenchi A.3 e B.3 la cui localizzazione interessa il territorio di due o più Comuni, ovvero che ricada all'interno di aree naturali protette e di siti di cui al comma 4 dell'art. 4; [l.r. n. 17/2007]
- c) gli interventi di cui al comma 4 dell'art. 4, non compresi negli allegati A1 e B1 e negli allegati A2 e B2.[l.r. n. 17/2007]

3. Il Comune è competente per le procedure di VIA relative ai progetti elencati negli allegati A.3 e B.3. Che ricadono interamente nell'ambito del territorio del Comune. I Comuni sono altresì competenti per le procedure di valutazione di incidenza previste dal regolamento n. 24 del 28.9.2005 pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione n. 124 del 4 ottobre 2005 recante "Misure di conservazione relative a specie prioritarie di importanza comunitaria e uccelli selvatici nidificanti nei centri edificati ricadenti in proposti Siti di importanza comunitaria (pSIC) e in Zone di Protezione speciale (ZPS). [l.r. n. 17/2007]

4. Le procedure di VIA e di verifica di assoggettabilità a VIA e di valutazione di incidenza ambientale relative a tutte le tipologie progettuali e di pianificazione elencate nei commi precedenti, qualora ricadano, anche parzialmente, all'interno di aree naturali protette, nazionali e regionali, sono espletate sentiti gli enti parco competenti.[l.r. n. 17/2007]

4bis. Le procedure di VIA e di verifica di assoggettabilità a VIA e di valutazione di incidenza ambientale relative a tutte le tipologie progettuali e di pianificazione elencate nei commi precedenti e assoggettate ad approvazione da parte dell'Autorità di bacino regionale di cui alla Legge regionale n. 19/2002, sono espletate sentita la stessa Autorità di bacino. [l.r. n. 17/2007]

5. Le Amministrazioni espletano le procedure tramite un ufficio competente, appositamente designato o istituito. I Comuni, tramite appositi accordi o convenzioni, possono istituire un ufficio competente intercomunale ovvero avvalersi dell'ufficio competente della Provincia.

6. L'autorità competente per l'esame e l'istruttoria tecnica dei progetti sottoposti alle procedure di VIA può avvalersi, tramite convenzione onerosa, delle strutture dell'Agenzia regionale protezione ambiente (ARPA) della Puglia. L'ammontare dei compensi dovuti all'ARPA è definito dalla Giunta regionale in misura forfetaria con riferimento alle diverse tipologie di interventi e opere.

Le modalità e i criteri di attuazione delle procedure sono stabiliti dalla Giunta regionale con direttive vincolanti, pubblicate sul Bollettino ufficiale della Regione. Le direttive specificano, in particolare, per tipologia di interventi od opere, i contenuti e le metodologie per la predisposizione:

- a) degli elaborati relativi alla procedura di verifica;
- b) del SIA di cui all'articolo 8.

2. La Giunta regionale, inoltre, definisce modelli procedimentali diretti alla regolamentazione della adozione tempestiva e coordinata da parte delle Amministrazioni competenti di tutti gli atti e provvedimenti di intesa, di autorizzazione, di approvazione e di consenso necessari.

2 bis . Per quanto concerne la procedura di valutazione di incidenza di cui all'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357/1997 e sue modifiche e integrazioni, per gli interventi che possano avere incidenza significativa sui Siti della Rete Natura 2000, di cui alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, si osservano le procedure di cui all'Atto di indirizzo e coordinamento per l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 6 della direttiva 92/43/CEE e dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357/1997 così come modificato e integrato dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n.120/2003", approvato con delibera di G.R. 14 regionale 2006, n.304 e sue modifiche e integrazioni.[l.r. n. 17/2007].

ALLEGATO A - interventi soggetti a procedura di VIA di cui all'art. 5. ELENCO A.1

PROGETTI DI COMPETENZA DELLA REGIONE

A.1.f) elettrodotti aerei esterni per il trasporto di energia elettrica con tensione nominale superiore a 100 kV con tracciato di lunghezza superiore a 10 km;

1.1.2 CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO

Il presente studio viene redatto in ottemperanza a quanto disposto dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e seguendo le "Linee guida per la stesura di Studi di Impatto Ambientale per le linee elettriche aeree esterne", redatte dal Comitato Tecnico CT 307-1 del CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano), e pubblicate nel novembre 2006.

Ciò premesso, lo studio è articolato come segue:

- Quadro di riferimento programmatico: espone gli atti di programmazione e pianificazione territoriale ed analizza le eventuali interferenze con il progetto;
- Quadro di riferimento progettuale: descrive dettagliatamente il progetto, le possibili alternative e riporta la stima del costo ambientale;
- Quadro di riferimento ambientale: propone l'analisi delle componenti ambientali ante – post opera.

Nel Quadro di Riferimento Programmatico sono forniti gli elementi conoscitivi sugli atti di pianificazione e programmazione alle diverse scale, relativi al territorio attraversato dalla linea ed analizza inoltre le interazioni fra essi e l'opera progettata, segnalando le congruenze e le eventuali discordanze.

Nel Quadro di Riferimento Progettuale viene fornita una descrizione del progetto, comprese in particolare:

- una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;
- una descrizione delle principali caratteristiche delle fasi realizzative del progetto, con l'indicazione, per esempio, della natura e delle quantità dei materiali impiegati;
- una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, eccetera) risultanti dall'attività del progetto proposto;
- la descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili.

Viene inoltre fornita una descrizione delle principali alternative prese in esame, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.

Il Quadro di Riferimento Ambientale fornisce una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori. Viene fornita inoltre una descrizione dei probabili impatti rilevanti (diretti ed eventualmente indiretti, secondari, cumulativi, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) del progetto proposto sull'ambiente:

- dovuti all'esistenza del progetto;
- dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali;
- dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti;

nonché la descrizione dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli impatti sull'ambiente.

Per quanto riguarda la caratterizzazione dello stato attuale delle singole componenti ambientali considerate, essa è stata effettuata mediante la raccolta dei dati disponibili presso le pubbliche amministrazioni e della bibliografia esistente, oltre che mediante indagini in campo.

Per ciascuna componente la valutazione dei singoli impatti tiene conto, secondo quanto richiesto dalle norme, della situazione attuale e della sua evoluzione futura, con e senza l'intervento proposto, confrontandola con le prescrizioni delle normative vigenti in materia. Ciò per quanto riguarda sia la fase di cantiere sia quella di esercizio.

1.2 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA

Nel presente Quadro di Riferimento Programmatico vengono forniti gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale all'interno dei quali sono inquadrabili l'opera e gli interventi complementari connessi.

Si è pertanto ricostruito il quadro normativo e pianificatorio ai diversi livelli, riguardanti il settore energetico, socioeconomico e territoriale, condizionante e condizionato dall'attuazione dell'opera.

Nel seguito è riportata l'analisi delle relazioni esistenti tra l'opera in progetto ed i diversi strumenti pianificatori, partendo dal livello extra-nazionale e nazionale fino a quello locale. In tale contesto sono messi in evidenza sia gli elementi supportanti le motivazioni dell'opera, sia le interferenze e le eventuali disarmonie della stessa.

1.2.1 PIANIFICAZIONE ENERGETICA EUROPEA

Gli aspetti fondamentali della politica energetica della Comunità Europea sono tracciati nel "Green Paper" (*Libro Verde della Commissione Europea del 29 Novembre 2000 "Verso una strategia di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"*).

Tale documento pone l'accento su come la produzione comunitaria risulti attualmente insufficiente a coprire il fabbisogno energetico dell'Unione e la dipendenza energetica dall'esterno sia in continua crescita.

In assenza di interventi si prevede da qui a 20-30 anni che l'unione coprirà il suo fabbisogno energetico al 70% con prodotti importati, rispetto all'attuale 50%.

Trattando tale problema l'UE è chiamata a fare fronte anche a numerose sfide, delle quali è necessario tenere conto nell'elaborazione di una strategia. Le due principali nuove sfide sono:

- le preoccupazioni ambientali che influenzano le scelte energetiche e la lotta contro il cambiamento climatico;
- la realizzazione del mercato interno, che assegna un posto ed un ruolo nuovi alla domanda e può condurre a tensioni nella politica: il calo dei prezzi si contrappone, per esempio, alla lotta contro il cambiamento climatico.

Il Green Paper considera che l'obiettivo principale della strategia energetica debba consistere nel garantire, per il benessere dei cittadini e il buon funzionamento dell'economia, la disponibilità fisica e costante dei prodotti energetici sul mercato, ad un prezzo accessibile a tutti i consumatori, nel rispetto dell'ambiente e nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

1.2.1.1 Liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica

In questi recenti anni, l'Europa ha avviato importanti modifiche nella regolamentazione del settore dell'energia avviando negli stati membri un processo di trasformazione delle regole di mercato tendente a eliminare i monopoli e allo scopo di rimuovere possibili ostacoli al libero scambio di elettricità e gas nell'ambito della UE.

La direttiva più importante in tale ambito è la 96/92/CE recante "Norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica".

Con le nuove regole in vigore diviene obbligatorio per tutte le società operanti nel settore la separazione delle funzioni di produzione e distribuzione, mentre la gestione delle reti, che è un monopolio naturale, è affidata ad organismi indipendenti ed imparziali che consentono agli operatori vecchi e nuovi di partecipare al mercato dei prodotti distribuiti tramite la rete.

Il progetto risulta **coerente** con la programmazione energetica europea del "Green Paper", soprattutto riguardo alla garanzia del benessere dei cittadini e alla disponibilità fisica e costante dei prodotti energetici sul mercato, nel rispetto dell'ambiente e nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

1.2.2 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA NAZIONALE

Gli strumenti di pianificazione energetica analizzati in questa sede sono:

- la Legge 9 Gennaio 1991 n. 9, concernente la parziale liberalizzazione della produzione di energia elettrica;
- il D.Lgs n. 79 del 16/03/1999 (cosiddetto "Decreto Bersani"), recepimento della Direttiva 96/92/CE per la liberalizzazione del settore elettrico. Tale decreto disciplinava il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e, in sintesi, stabiliva quanto segue:
 - le attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita sono liberalizzate;
 - l'attività di distribuzione è svolta in regime di concessione;
 - gli operatori che svolgono più di una delle funzioni sopraindicate sono obbligati ad attuare una separazione almeno contabile delle attività;
 - la trasmissione e il dispacciamento in alta tensione sono riservate allo Stato e date in concessione ad un organismo indipendente che dovrà operare in modo trasparente ed imparziale nei confronti di tutti gli operatori che utilizzano tale sistema;
 - a nessun soggetto è consentito di produrre o importare più del 50% del totale dell'energia prodotta od importata; ENEL S.p.A. dovrà quindi cedere il suo eccesso di capacità;
 - la liberalizzazione del mercato avverrà gradualmente nel senso che saranno autorizzati ad acquistare energia sul mercato libero solo i clienti, detti "idonei", che supereranno una certa soglia di consumo destinata a ridursi nel tempo fino ad annullarsi.

Il Decreto istituiva nuovi enti centralizzati di proprietà dello Stato a supporto del mercato nel settore elettrico:

- il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (G.R.T.N.) che ha come principali compiti la gestione della rete di trasmissione ed il dispacciamento;
- l'Acquirente Unico, che ha come principali compiti assicurare l'approvvigionamento energetico per conto dei clienti che non hanno accesso diretto al mercato libero, detti "clienti vincolati", assicurandone l'uniformità delle tariffe su tutto il territorio nazionale;

- il Gestore del Mercato Elettrico (G.M.E.) che ha come principale compito quello di istituire e di gestire tutti gli scambi di energia elettrica non regolati da contratti bilaterali.

Il Decreto prevede inoltre che i soggetti responsabili degli impianti che in ciascun anno importano o producono l'energia elettrica da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere nel sistema elettrico nazionale una quota definita, prodotta da impianti da fonti rinnovabili.

- Il D.P.C.M. 11 Maggio 2004: predisposto di concerto tra il Ministero dell'Economia e Finanze ed il Ministero delle Attività Produttive, in attuazione dell'art.1 ter comma 1 della Legge n. 290/2003, esso definisce i criteri, le modalità e le condizioni per l'unificazione della proprietà e della gestione della Rete elettrica nazionale di trasmissione. Il provvedimento ha previsto due fasi per l'unificazione:
 - la prima ha visto in data 01/11/2005 completata la fusione delle due società GRTN e TERNA (proprietaria della quasi totalità della RTN) in un unico soggetto Gestore, con disponibilità degli asset di trasmissione;
 - la seconda, finalizzata a promuovere la successiva aggregazione nel nuovo Gestore anche degli altri soggetti, diversi da TERNA, attualmente proprietari delle restanti porzioni della RTN.

L'obiettivo del nuovo soggetto derivante dall'unificazione è quello di garantire la terzietà della gestione della RTN rispetto agli operatori del settore.

- Il Piano Energetico Nazionale, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 agosto 1988, enuncia i principi strategici e le soluzioni operative atte a soddisfare le esigenze energetiche del Paese fino al 2000, individuando i seguenti cinque obiettivi della programmazione energetica nazionale:
 - il risparmio dell'energia;
 - la protezione dell'ambiente;
 - lo sviluppo delle risorse nazionali e la riduzione della dipendenza energetica dalle fonti estere;
 - la diversificazione geografica e politica delle aree di approvvigionamento;
 - la competitività del sistema produttivo.

Sebbene tale piano sia superato, alcuni degli aspetti trattati continuano ad essere attuali e alcuni degli obiettivi proposti non sono stati raggiunti, in particolare la riduzione della dipendenza energetica dalle fonti estere.

1.2.2.1 IL PIANO DI SVILUPPO DI TRASMISSIONE DELLA RETE ELETTRICA NAZIONALE (PDS 2010)

Uno degli obiettivi del Piano di Sviluppo (PdS) è quello "di ricercare il giusto equilibrio tra le esigenze di sviluppo della rete elettrica e la salvaguardia dell'ambiente e del territorio, nelle migliori condizioni di sostenibilità ambientale e di condivisione delle soluzioni di intervento prospettate".

Il Piano di Sviluppo si compone di due sezioni:

- la prima ripercorre il processo decisionale che ha portato alla definizione di nuovi interventi di sviluppo sulla base di analisi dettagliate sullo stato della rete come risulta dall'andamento negli ultimi 12 mesi;
- la seconda descrive interventi già proposti nei precedenti Piani per i quali viene riconfermata la necessità e illustrato lo stato d'avanzamento.

Nella prima sezione vengono analizzati i principali parametri elettrici che hanno caratterizzato il funzionamento del sistema elettrico; sono poi esaminati i nuovi principali interventi in programma (classificati in base ai benefici prevalenti); si descrivono i principali risultati conseguibili con la realizzazione degli interventi programmati (tra cui il miglioramento dei profili di tensione sulla rete e l'incremento di efficienza della RTN mediante riduzione delle

perdite di trasporto) ed, infine, è proposto l'aggiornamento del quadro normativo di riferimento. Nell'Allegato a questa sezione è contenuto il dettaglio delle nuove opere di sviluppo del Piano e i disegni schematici dei principali interventi previsti.

La seconda sezione del Piano ha lo scopo di fornire un quadro dettagliato dello stato di avanzamento degli interventi di sviluppo proposti nei precedenti Piani e che costituiscono un supporto integrativo alla definizione dello scenario di riferimento per i prossimi piani di sviluppo della rete di trasporto nazionale.

A seguito della realizzazione degli altri interventi previsti dal Piano, si attende da una parte di limitare i vincoli (attuali e futuri) di utilizzo e gestione della rete, dall'altra di incrementare la qualità della rete stessa, migliorandone le caratteristiche strutturali e l'efficienza. I principali risultati attesi a fronte del completamento delle opere previste nel Piano sono:

- incremento della consistenza della RTN;
- incremento della capacità di importazione dall'estero;
- riduzione delle congestioni e dei poli produttivi limitati;
- riduzione dei vincoli alla produzione da fonti rinnovabili;
- miglioramento atteso dei valori delle tensioni;
- incremento di affidabilità del sistema elettrico italiano;
- riduzione delle perdite di trasmissione e delle emissioni di CO².

L'opera oggetto del presente studio è descritta all'interno dell'intervento "Interventi sulla rete AT per la raccolta di produzione eolica in Puglia"

Al fine di consentire l'immissione in rete in condizioni di migliore sicurezza dell'energia prodotta dai parchi eolici previsti nella zona compresa tra le Regioni Puglia e Campania e nell'area limitrofa al polo di Foggia, sono in programma attività di ricostruzione della esistente rete AT, già attualmente impegnati dai transiti immessi in rete dagli impianti eolici.

Al riguardo è prevista una nuova linea a 150 kV dalla futura stazione elettrica di Deliceto fino alla SE 150 kV di Accadia (FG).

1.2.3 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE ENERGETICA REGIONALE E LOCALE

1.2.3.1 IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PEAR)

Con deliberazione della Giunta Regionale del 08 giugno 2007, n. 827, la Regione Puglia, ha adottato il Piano Energetico Ambientale Regionale, contenente sia gli indirizzi e gli obiettivi strategici in campo energetico in un orizzonte temporale di dieci anni, che un quadro di riferimento per i soggetti pubblici e privati che assumeranno iniziative nel territorio della Regione Puglia in tale campo.

Il piano è stato strutturato sulla base dei fattori su cui si inserisce questo processo di pianificazione:

- il nuovo assetto normativo che fornisce alle Regioni e agli enti locali nuovi strumenti e possibilità di azione in campo energetico;
- l'entrata di nuovi operatori nel tradizionale mercato dell'offerta di energia a seguito del processo di liberalizzazione;
- lo sviluppo di nuove opportunità e di nuovi operatori nel campo dei servizi sul fronte della domanda di energia;

- la necessità di valutare in forma più strutturale e meno occasionale le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel contesto della sicurezza degli approvvigionamenti delle tradizionali fonti energetiche primarie;
- la necessità di valutare in forma più strutturale e meno occasionale le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel contesto dell'impatto sull'ambiente delle tradizionali fonti energetiche primarie, con particolare riferimento alle emissioni delle sostanze climalteranti.

Il Piano Energetico Ambientale della Regione Puglia è strutturato in tre parti:

- Il contesto energetico regionale e la sua evoluzione
- Gli obiettivi e gli strumenti
- La valutazione ambientale strategica

La **prima parte** riporta l'analisi del sistema energetico della Regione Puglia, basata sulla ricostruzione, per il periodo 1990-2004, dei bilanci energetici regionali.

Tale ricostruzione è avvenuta considerando:

- il lato dell'offerta di energia, soffermandosi sulle risorse locali di fonti primarie sfruttate nel corso degli anni e sulla produzione locale di energia elettrica;
- il lato della domanda di energia, disaggregando i consumi per settori di attività e per vettori energetici utilizzati.

La scelta di ricostruire l'offerta e la domanda dei consumi energetici durante un certo numero di anni consente di individuare, con maggiore chiarezza, gli andamenti tendenziali per i diversi vettori energetici o settori.

Attraverso queste analisi è stato possibile stimare come potranno evolvere i consumi energetici in uno scenario tendenziale posto indicativamente al 2016, cioè in un orizzonte temporale di una decina di anni.

Infine si è proceduto a tradurre i consumi di energia in emissioni di anidride carbonica, mettendo in evidenza l'influenza dei diversi vettori energetici impiegati e, soprattutto, le modalità di produzione di energia elettrica caratteristiche del sistema pugliese.

La **seconda parte** delinea le linee di indirizzo che la Regione intende porre per definire una politica di governo sul tema dell'energia, sia per quanto riguarda la domanda sia per quanto riguarda l'offerta.

Tali linee di indirizzo prendono in considerazione il contesto internazionale, nazionale e locale e si sviluppano attraverso il coinvolgimento della comunità locale nel processo di elaborazione del Piano stesso.

Vengono definiti degli obiettivi generali e, per ogni settore, degli obiettivi specifici. Per ogni settore gli obiettivi di Piano sono stati accompagnati dalla descrizione di strumenti adeguati per il loro raggiungimento che comportano il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati interessati alle azioni previste dal Piano all'interno del contesto energetico nazionale ed internazionale. Alcuni di questi strumenti sono specifici di un determinato settore, mentre altri sono ricorrenti e, allo stesso tempo, trasversali ai diversi settori.

La **terza parte** riporta la valutazione ambientale strategica del Piano con l'obiettivo di verificare il livello di protezione dell'ambiente a questo associato integrando considerazioni di carattere ambientale nelle varie fasi di elaborazione e di adozione del PEAR.

1.2.3.2 IL CONTESTO ENERGETICO REGIONALE E LA SUA EVOLUZIONE

Nella prima parte del piano viene analizzata la produzione di energia elettrica nel territorio regionale, per settore di utilizzo e anche per provincia; tale analisi mette in risalto come il settore eolico rappresenti la prima fonte di energia rinnovabile e la potenza installata cresce esponenzialmente dal 1998 al 2005. L'analisi del contesto energetico

regionale ha messo in risalto un netto trend di crescita dei consumi di energia nel 1990/2004 di circa il 19%; tale incremento continuerà nel periodo 2004/2016.

A livello dei singoli settori il trend di crescita dei consumi risulta però differenziato: il peso dell'industria, che è molto significativo, risulta stabile, il settore civile nel suo complesso registra un forte incremento, come anche per la pesca e l'agricoltura. Il settore dei trasporti registra un incremento ridotto e solo per il settore terziario si ipotizza un rallentamento dei consumi.

Per quanto riguarda la ripartizione dei consumi per tipologia di vettore energetico si evince che nel periodo analizzato 1990-2004 il primato lo mantengono i combustibili solidi, benché non abbiano subito variazioni significative, mentre cresce del 41% il consumo di energia elettrica e anche quello del gas naturale, olio combustibile e benzina.

L'analisi dei consumi regionali viene conclusa con la determinazione delle emissioni di anidride carbonica dovute all'utilizzo delle fonti energetiche: per ottenere tale valore sono stati moltiplicati i dati di consumo di energia utilizzati nel territorio regionale con opportuni coefficienti di emissione specifica corrispondenti ai singoli vettori energetici utilizzati. Tale elaborazione ha messo in evidenza un incremento di emissione di CO2 del 50% tra il 2004/1990, mentre il trend nel periodo 2004/2016 ha messo in evidenza un incremento del 22%.

1.2.3.3 GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI

La seconda parte, come detto in precedenza, comprende la pianificazione energetica e ambientale regionale, sia per l'aspetto della domanda che per quello dell'offerta di energia. Gli obiettivi del Piano riguardanti la domanda e l'offerta si incrociano con gli obiettivi/emergenze della politica energetico - ambientale internazionale e nazionale. Da un lato il rispetto degli impegni di Kyoto e, dall'altro, la necessità di disporre di una elevata differenziazione di risorse energetiche, da intendersi sia come fonti che come provenienze.

Sul lato dell'offerta di energia, la Regione si pone l'obiettivo di costruire un mix energetico differenziato e, nello stesso tempo, compatibile con la necessità di salvaguardia ambientale.

Diversi sono i punti che sono stati affrontati:

- la Regione è da alcuni anni caratterizzata da una produzione di energia elettrica molto superiore alla domanda interna: è obiettivo del Piano proseguire in questa direzione nello spirito di solidarietà ma con la consapevolezza della necessità di ridurre l'impatto sull'ambiente, sia a livello globale che a livello locale, e di diversificare le risorse primarie utilizzate nello spirito di sicurezza degli approvvigionamenti;
- la diversificazione delle fonti e la riduzione dell'impatto ambientale globale e locale passa attraverso la necessità di limitare gradualmente l'impiego del carbone incrementando, nello stesso tempo, l'impiego del gas naturale e delle fonti rinnovabili;
- i nuovi impianti per la produzione di energia elettrica devono essere inseriti in uno scenario che non configuri una situazione di accumulo, in termini di emissioni di gas climalteranti, ma di sostituzione, in modo da non incrementare ulteriormente tali emissioni in relazione al settore termoelettrico;
- l'opzione nucleare risulta incompatibile nella definizione del mix energetico regionale;
- coerentemente con l'incremento dell'impiego del gas naturale, il piano prevede di attrezzare il territorio regionale con installazioni che ne consentano l'approvvigionamento, per una capacità tale da poter soddisfare sia i fabbisogni interni che quelli di aree limitrofe;

- coerentemente con la necessità di determinare un sensibile sviluppo dell'impiego delle fonti rinnovabili, ci si pone l'obiettivo di trovare le condizioni idonee per una loro valorizzazione diffusa sul territorio;
- l'impiego delle fonti rinnovabili contribuirà al soddisfacimento dei fabbisogni relativi agli usi elettrici, agli usi termici e agli usi in autotrazione;
- per quanto riguarda la fonte eolica, si richiama l'importanza dello sviluppo di tale risorsa come elemento non trascurabile nella definizione del mix energetico regionale, attraverso un governo che rivaluti il ruolo degli enti locali;
- per quanto riguarda l'impiego della biomassa come fonte energetica è necessario porre particolare attenzione allo sviluppo di filiere locali e ai suoi usi finali, considerando le peculiarità di tale fonte nella possibilità di impiego anche per usi termici e nei trasporti, a differenza di molte altre fonti rinnovabili. In particolare, per la produzione di calore e energia elettrica sono preferibili gli impianti di taglia piccola e media;
- particolare attenzione richiede lo sviluppo della produzione e dell'uso della fonte energetica "idrogeno" da valorizzare significativamente nelle attività di ricerca e di integrare nelle strategie di sviluppo dell'insieme delle fonti rinnovabili;
- è necessario intervenire sui punti deboli del sistema di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica.

Sul lato della domanda di energia, la Regione si pone l'obiettivo di superare le fasi caratterizzate da azioni sporadiche e scoordinate e di passare ad una fase di standardizzazione di alcune azioni.

Il piano analizza nel dettaglio tutte le fonti di energia offerte dal mercato quali: l'energia elettrica da fonti fossili, l'eolico, la biomassa, il solare termico e fotovoltaico, la gestione idrica e le reti di energia elettrica e da gas naturale. Questa analisi ha chiaramente messo in risalto che la fonte eolica è ormai una realtà consolidata da diversi anni nel territorio regionale. I primi impianti risalgono al 1994 e fino al 2005 la potenza installata è cresciuta esponenzialmente e alla data di elaborazione del piano i progetti presentati e in fase di autorizzazione sono un numero enormemente significativo.

Lo studio mette in risalto che la distribuzione degli impianti vede una iniziale concentrazione nel Subappennino Dauno e una successiva dislocazione verso le zone più pianeggianti. Nel territorio pugliese si può notare una concomitanza tra la distribuzione territoriale e l'evoluzione tecnologica e dimensionale degli aerogeneratori che possono trovare condizioni anemologiche sfruttabili anche a quote più basse.

È quindi obiettivo generale del Piano quello di incentivare lo sviluppo della risorsa eolica, nella consapevolezza che ciò:

- può e deve contribuire in forma quantitativamente sostanziale alla produzione di energia elettrica regionale;
- contribuisce a diminuire l'impatto complessivo sull'ambiente della produzione di energia elettrica;
- determina una differenziazione nell'uso di fonti primarie;
- deve portare ad una concomitante riduzione dell'impiego delle fonti più inquinanti quali il carbone.

Il piano tiene in conto rischi di uno sviluppo incontrollato, come già in corso in alcune aree del territorio regionale, per cui viene considerato prioritario identificare dei criteri di indirizzo tali da evitare grosse ripercussioni anche sull'accettabilità sociale degli impianti.

Il criterio di base prende in considerazione la possibilità di uno sviluppo diffuso su tutto il territorio regionale, compatibilmente con la disponibilità della risorsa eolica e i vincoli di tipo ambientale, in modo da "alleggerire" il carico su zone limitate.

Il piano definisce dei criteri che permettano il governo dello sviluppo di tale fonte rinnovabile. I criteri si devono ispirare ai seguenti principi:

- coinvolgimento ed armonizzazione delle scelte delle Amministrazioni Locali;
- definizione di una procedura di verifica;
- introduzione di un elemento di controllo quantitativo della potenza installata.

1.2.3.4 COINVOLGIMENTO ED ARMONIZZAZIONE DELLE SCELTE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

La prima modalità di governo si basa sul coinvolgimento diretto delle Amministrazioni comunali che devono redigere dei piani regolatori relativi all'installazione di impianti eolici (PRIE). Tali piani sono finalizzati all'identificazione delle aree non idonee all'installazione degli impianti stessi.

La definizione delle aree vuole essere un primo passo per gestire la realizzazione degli impianti eolici, per evitare la loro proliferazione al di fuori di una qualsiasi logica ambientale, urbanistica e infrastrutturale. I Comuni devono attenersi, per la realizzazione dei PRIE, a criteri definiti dalla Regione che escludono alcune aree (aree protette, aree urbane, aree di rilevanza paesaggistica, ecc.) o hanno un carattere indicativo in relazione alla densità e alla distribuzione sul territorio degli impianti, alla presenza di particolari criticità ambientali e all'esistenza delle infrastrutture necessarie, sia a livello di strade che di reti elettriche di allacciamento.

La definizione di aree non idonee costituisce un filtro preliminare rispetto a quello determinato dalla valutazione dei singoli impianti. Il piano propone che si crei, a priori, una maggior consapevolezza riguardo alle trasformazioni del territorio derivanti dalla installazione degli impianti eolici, senza aspettare che tale consapevolezza si crei a posteriori, mano a mano che gli impianti vengono realizzati.

Con i PRIE la Regione può definire l'insieme delle aree non idonee all'installazione degli impianti eolici, così come previsto dall'art. 12 del D. lgs n. 387/2003.

Per armonizzare la scelta delle aree non idonee, è incentivata la costituzione delle Associazioni dei Comuni nella stesura di PRIE intercomunali sulla base del principio di razionalizzazione delle scelte. Infatti, data la natura e le dimensioni degli impianti eolici attualmente proposti nella realtà pugliese, la definizione di aree non idonee, considerando i singoli Comuni, può risultare limitante e non del tutto rispondente alle necessità di razionalizzare gli interventi. I comuni associati dovranno opportunamente concertare le possibilità di integrazione delle opere connesse (interconnessioni elettriche e rete viaria). In particolare saranno sostenute le proposte di Unioni di Piccoli Comuni in grado di esprimere funzioni di incentivo e sostegno di criteri locali di regolazione delle scelte insediative. Nel piano si precisa che è auspicabile la formazione di associazioni di comuni alla definizione delle scelte strategiche dell'eolico nei propri territori, in modo che tale collaborazione si possa trasformare in un'occasione di partecipazione diretta allo sviluppo ed alla successiva gestione di impianti eolici attraverso società miste pubblico-privato.

I comuni che già hanno impianti presenti sul proprio territorio devono tenerne conto nella definizione delle aree non idonee. Nel caso di impianti presenti in aree non idonee è possibile, in accordo con il proprietario, definire una delocalizzazione su altra area, oppure una riduzione del numero di aerogeneratori.

Il progetto risulta **coerente** con il Piano Energetico Regionale, in particolare per quanto riguarda gli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e del potenziamento delle reti di trasporto e distribuzione.

1.3 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE SOCIO-ECONOMICA

1.3.1 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE NAZIONALE

1.3.1.1 Documento per la programmazione economica e finanziaria (DPEF 2007-2011)

Il Documento per la programmazione economica e finanziaria (DPEF) per gli anni 2007-2011 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 luglio 2006.

Un capitolo del DPEF è dedicato alla politica dell'energia: *"Il processo di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas naturale è proseguito in questi anni in un contesto di un aumento della domanda di energia superiore a quello dell'offerta e di ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture e delle politiche di contenimento della domanda"*.

La riduzione del tasso di crescita della domanda di energia e delle emissioni sarà perseguita innalzando l'efficienza energetica e ambientale del ciclo dell'energia, potenziando gli strumenti di mercato e dando segnali economici di orientamento della domanda"

Uno dei fattori motivanti a base dell'intervento in esame è proprio quello di migliorare l'efficienza della rete di trasmissione di energia: in tal senso il progetto può considerarsi in linea con la programmazione economica e finanziaria nazionale.

1.3.1.2 Quadro Strategico Nazionale (QSN 2007-2013)

Nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) si definiscono priorità e strategie da attuare attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR). Per le strategie di sviluppo regionale il QSN definisce quattro **macro obiettivi** articolati in priorità di riferimento.

In particolare, l'obiettivo generale della **Priorità 3** (Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo) si articola in quattro obiettivi specifici, di cui il primo è riferito all'energia.

In riferimento all'oggetto di questo studio, il QSN riporta: *"La politica regionale può sostenere l'adeguamento infrastrutturale e gestionale delle reti di distribuzione di energia, nelle aree di dimostrata inefficienza del mercato, attraverso meccanismi compensatori che permettano di garantire il servizio, in coerenza con le politiche nazionali volte allo sviluppo di nuove linee di trasmissione e distribuzione."*

Le priorità di intervento della politica regionale unitaria si sviluppano in diverse linee, fra cui: *"promozione del risparmio energetico, riduzione dell'intensità e promozione dell'efficienza energetica nei settori produttivi, nel settore civile e nella Pubblica Amministrazione."*

Per quanto riguarda i criteri per l'attuazione, la specificazione della strategia dovrà tener conto delle vocazioni ambientali e delle opportunità locali anche in un'ottica interregionale, promuovendo tecnologie e uso di fonti rinnovabili o risorse endogene più adeguati al contesto territoriale, garantendo il corretto inserimento paesaggistico e la minimizzazione degli impatti ambientali correlati alla realizzazione e adeguamento di impianti di produzione e distribuzione di energia, rafforzando il sistema della valutazione ambientale preventiva.

Il progetto risulta **coerente** con il Quadro Strategico Nazionale in quanto consiste in un adeguamento infrastrutturale della rete di distribuzione dell'energia; inoltre uno dei fattori motivanti alla base dell'intervento è quello di migliorare l'efficienza energetica.

1.3.2 PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALE

1.3.2.1 Programma Operativo Regionale (2007-2013)

Nel suo complesso l'economia regionale ha mostrato a partire dalla fine degli anni novanta crescenti difficoltà legate, principalmente, a:

- la crisi del suo modello di specializzazione produttiva;
- il limitato sviluppo di settori produttivi a medio ed alto contenuto tecnologico;
- l'insufficiente accumulazione di capitale;
- l'andamento tanto della produttività del lavoro quanto della produttività totale dei fattori.

In generale, si riscontra inoltre una situazione di divario, tanto rispetto alla media nazionale, quanto al valore delle regioni dell'area Convergenza, in merito ai fattori che contribuiscono a determinare il grado di competitività territoriale, come la dotazione di infrastrutture economiche e sociali, la propensione ad investire in ricerca e sviluppo, la qualità del capitale umano, l'efficienza del mercato dei capitali.

I dati statistici rilevano il ritardo della regione in molti ambiti, anche rispetto ai valori assunti dalle regioni Convergenza nel loro insieme.

Analisi di contesto settoriale e territoriale

Le difficoltà del sistema Puglia emergono chiaramente quando si prendono in considerazione i trend registrati negli ultimi anni in relazione al Prodotto Interno Lordo, al mercato del lavoro e all'export con l'estero. Il Prodotto Interno Lordo della regione al 2005 rappresenta il 4,6% di quello italiano.

Il PIL pro capite ammonta a 15.918,70 euro e rappresenta il 65,8% di quello italiano e il 97,3% di quello dell'area meridionale nel suo complesso; gli stessi valori all'inizio del decennio erano pari al 66,1% e al 99,0%.

Anche dal lato del mercato del lavoro si rileva una situazione regionale caratterizzata da forti criticità e condizioni di ritardo rispetto ai target fissati al 2010, come conferma anche l'analisi di contesto contenuta nel Programma Operativo cofinanziato dal FSE. Il tasso di occupazione totale al 2005 è pari al 44,4%, in linea con il valore delle regioni Convergenza, ma con un distacco di oltre 13 punti rispetto al dato nazionale e di quasi 20 rispetto al valore UE a 25.

Le criticità sociali

Povertà ed esclusione sociale

Circa un quarto della popolazione regionale vive in condizioni statistiche di povertà relativa, vale dire 350.000 famiglie, cioè 840.000 persone. La Puglia mostra i valori più alti insieme a Sicilia e Calabria.

L'incidenza delle famiglie povere sul totale delle famiglie è, infatti, del 25,2%, contro una media nazionale dell'11,7% ed una media del Sud del 25%. In Puglia, inoltre, è presente il 13,2% delle famiglie povere dell'intero Paese, mentre nel Sud risiede il 68,7% delle famiglie povere.

Una quota di popolazione regionale è invece in condizione di povertà assoluta, con difficoltà a soddisfare anche i bisogni primari: questo dà luogo ancora a condizioni abitative difficili e a situazioni di deprivazione, che riguardano in particolare famiglie numerose (e quindi colpiscono in particolare le fasce giovanili), famiglie monoparentali, anziani soli.

Illegalità e criminalità

Il quadro della presenza della criminalità organizzata in Puglia è meno grave di quello di altre Regioni del Mezzogiorno. Tuttavia, negli ultimi due decenni, vi sono state rilevanti infiltrazioni esterne anche in conseguenza della presenza nel territorio di personaggi in regime di soggiorno obbligato. Vi sono certamente un certo numero di "clan" malavitosi dediti ad attività quali furti, rapine, estorsioni. In questo quadro di relativamente bassa densità dell'azione della malavita autoctona si inserisce, accanto ai più noti fenomeni indotti dalla lunga e sanguinosa faida fra le famiglie di Monte S. Angelo e alla rilevante presenza di organizzazioni criminali nella zona di Cerignola, la presenza nella Capitanata della mafia albanese dedita al traffico internazionale di droga, armi e prostituzione.

La scolarità

L'investimento della società pugliese nella formazione dei giovani è ancora molto insufficiente nel panorama italiano e ancor più in quello europeo.

I dati sulla frequenza della scuola dell'obbligo sono positivi e mostrano, grazie a progressi costanti, la quasi totale eliminazione dei fenomeni di evasione, anche se permangono piccoli fenomeni connessi a situazioni di esclusione sociale.

Contenuta è invece la frequenza nelle scuole secondarie, anche se in forte miglioramento nel lungo periodo.

Le criticità del contesto

Infrastrutture e servizi sociali

Le infrastrutture sociali sono ancora molto carenti, sia in Puglia sia, e maggiormente, nel Mezzogiorno le cui dotazioni vengono indicate rispettivamente all'64,7% ed al 66,7%.

Le infrastrutture economiche

La Puglia, evidenzia un grado di infrastrutturazione ancora inadeguato rispetto:

- alle dinamiche della domanda ed alle prospettive dell'innovazione tecnologica,
- ai processi di internazionalizzazione in atto e alle esigenze di ricollocazione strategica del sistema Puglia negli scenari internazionali che guardano all'Europa dell'Est, al Medio Oriente, al Mediterraneo,
- ai livelli di accessibilità, qualità, sostenibilità ambientale e sicurezza ancora migliorabili.

Il quadro che emerge dall'analisi della dotazione di infrastrutture e servizi per la mobilità delle persone e delle merci nella regione Puglia è contraddistinto da notevoli disomogeneità che si traducono in livelli di accessibilità sostanzialmente differenti tra le varie aree interne.

I sistemi urbani e territoriali

Dal punto di vista della struttura dimensionale dei Comuni, la Puglia evidenzia una situazione parzialmente differenziata rispetto alle altre aree del Mezzogiorno, come evidenziato dai dati ufficiali che indicano una maggiore concentrazione della popolazione nei centri di media dimensione (tra i 20.000 e gli 80.000 abitanti). In particolare la situazione che emerge è la seguente:

- il 37% della popolazione risiede nei comuni di piccola dimensione (sino a 20.000 abitanti) che rappresentano, in termini di numerosità, circa l'80% del totale dei Comuni pugliesi;
- il 37% della popolazione risiede nei comuni di dimensione media (compresa tra i 20.001 e gli 80.000 abitanti), che rappresentano il 17% del totale dei comuni della regione;
- il 26% della popolazione risiede nei comuni di grandi dimensioni, con più di 80.000 abitanti, che rappresentano il 3% del totale dei comuni pugliesi. Questo dato è particolarmente significativo in considerazione del fatto che ¼ della popolazione regionale è concentrato nei 7 comuni di dimensioni più ampie .

Nell'**Appennino dauno** permane una accentuata corrispondenza tra caratteri strutturali del paesaggio, forme insediative e profili economico-sociali, con tendenza alla diminuzione della popolazione, e sostanziale conferma degli andamenti che, sulla base dei dati dell'ultimo censimento vedevano l'indice di vecchiaia scendere solo in due casi (Anzano di Puglia e Castelluccio dei Sauri) al di sotto del 20% e l'indice di giovinezza salire solo in pochi casi al di sopra del 15%⁴

Le zone rurali in Puglia

Le aree rurali pugliesi, sulla base della classificazione elaborata dal PSN e adottata dal PSR Puglia 2007- 2013, si estendono su di una superficie territoriale pari a circa il 93% della superficie regionale, all'interno della quale risiede una popolazione pari a poco più del 79% del numero complessivo dei residenti. La densità di popolazione, relativa all'anno 2003, è nelle aree rurali pari a quasi 178 abitanti per Km², valore questo di gran lunga inferiore rispetto a quello registrato nei poli urbani (604 ab/Km²).

Le criticità dei sistemi di impresa

Il contesto imprenditoriale pugliese, come quello del Mezzogiorno e dell'Italia intera, è caratterizzato dalla massiccia presenza di imprese con meno di 10 addetti: il 96% per la Puglia, il 96,4% per il Mezzogiorno ed il 94,9% per il Paese; valori simili, attorno al 96%, si registrano nelle singole province pugliesi: dal 95,1% di Bari al 96,8% di Foggia. Gli addetti sono concentrati per il 59,4% nelle imprese con meno di 10 addetti, mentre solo il 10% ca. è occupato in imprese da 200 a oltre 1000 addetti.

La struttura produttiva della regione, misurata rispetto al valore aggiunto nel 2005, è caratterizzata in termini generali da un peso dell'industria in senso stretto più basso rispetto alla media italiana, ma in linea con la media dell'area meridionale, e da una presenza molto ampia del settore dei servizi.

Tendenze socio-economiche

Il 2006 ha registrato un tasso di crescita del PIL pugliese (+1.7%) in linea con il dato del Mezzogiorno e leggermente inferiore a quello nazionale (+2.0%). Il raffronto con le regioni obiettivo 1 mette, però, in luce un andamento mediocre del PIL in quanto la media del Mezzogiorno è ridotta dalla performance particolarmente negativa della Calabria (+0.5%) e della Basilicata (+0.8%) e pertanto la Puglia è cresciuta meno della Campania, della Sardegna e della Sicilia. A fronte di una previsione di crescita del PIL nazionale del 1.8% nel 2007 la Puglia fa registrare un dato previsionale in linea con la media nazionale.

Nel più lungo periodo, sino al 2010 le previsioni di crescita del PIL regionale si discostano di poco dall'andamento del dato nazionale. Nel quinquennio 2006-2010, il PIL pugliese cresce ad un tasso annuo medio pari a 1.7% contro l'1.8% nazionale, l'1.7% riferito al Mezzogiorno e l'1.9% del Nord. Questo quadro di sostanziale uniformità degli andamenti del PIL tra le diverse ripartizioni è confermato nel successivo quinquennio 2011-2015. In questo quinquennio la crescita del PIL pugliese si assesta intorno ad un valore medio annuo pari all'1.3%. E' evidente che tassi di crescita di queste dimensioni non sono sufficienti a determinare per la Puglia le condizioni per la convergenza verso le parti più dinamiche del Paese.

Stato dell'ambiente

Dal punto di vista ambientale, il territorio regionale è caratterizzato da ampie aree di degrado (tra cui le tre aree a rischio ambientale di Taranto, Brindisi e Manfredonia), che inducono alla attuazione di una strategia di tutela che, superate le situazioni di emergenza, si basi sul miglioramento della governance e della gestione delle risorse naturali.

Negli ultimi anni non si riscontrano particolari modifiche nell'uso del *suolo*, considerando che la Puglia si caratterizza come la regione con la più alta percentuale di superficie agricola, pari all'83,7% del totale, e di converso come la meno boscosa, con una percentuale di superficie boscata pari al 10,8%.

Il degrado del suolo è dovuto in parte alla attività delle cave, che fino all'entrata in vigore nel 1985 di una specifica legge di regolamentazione, è stata portata avanti senza alcun obbligo di recupero ambientale; inoltre, molti siti dismessi di cava sono diventati discariche abusive, aumentando di conseguenza i fenomeni di inquinamento e di degrado ambientale.

Altro problema significativo è quello della desertificazione, che interessa diverse parti del territorio pugliese, ed in particolare alcune zone dell'Alta Murgia, data la presenza di fenomeni di spietramento e disboscamento.

Per quanto riguarda le *risorse energetiche*, la Puglia è una delle poche regioni italiane (accanto a Lombardia, Piemonte e Lazio) a risultare esportatrice di energia, grazie agli investimenti promossi negli anni precedenti che si concentrano essenzialmente nell'area di Brindisi. Tale aspetto appare ancora più rilevante in considerazione del ricorso dell'Italia nel suo complesso all'acquisto di energia da altri Paesi esteri per far fronte alla domanda produttiva e domestica che nel complesso eccede i livelli interni di produzione (gli ultimi dati evidenziano il ricorso alle importazioni in misura pari a circa il 17% del totale della produzione lorda, percentuale che sale al 19% se si considera la produzione netta effettivamente destinata al consumo).

A fine 2005 la produzione interna lorda di energia in Puglia ammonta a circa 32.600 GWh, pari a circa il 10% del totale della produzione lorda nazionale, a fronte di una produzione di circa 13.410 GWh nel 1990. Tale produzione è dovuta in prevalenza ad impianti termoelettrici, e in particolare ad una potenza installata che è passata dai 2.650 MW nel 1990 ai 6.100 MW nel 2004.

Durante gli ultimi 15 anni la composizione delle fonti primarie regionali è cambiata, come sintetizzato di seguito:

- la produzione di combustibili gassosi è caratterizzata da un sensibile incremento tra il 1990 e il 1996, per poi ridiscendere costantemente. Il dato del 2004 corrisponde a circa 520 Mmc e le stime del 2005 indicano un ulteriore calo di produzione ad un livello di poco superiore ai 400 Mmc. Tale calo è in linea con l'andamento complessivo nazionale. Al 31 dicembre 2004 sul territorio della regione Puglia risultavano vigenti 15 concessioni di coltivazione di idrocarburi per complessivi 1.267 kmq. I pozzi sono presenti essenzialmente in provincia di Foggia. La produzione pugliese nel 2004 corrispondeva al 22% della produzione nazionale su terraferma, la più rilevante dopo quella della Basilicata;

- la produzione di combustibili liquidi è attualmente assente, mentre ha avuto un picco nel triennio 1998 – 2000, arrivando ad un valore di 700.000 tonnellate all'anno;

- i combustibili solidi sono da intendersi come fonti derivanti essenzialmente da attività industriali e sono presenti sotto forma di gas di processo. Si sono mantenuti ad un livello di circa 100 ktep fino al 2000, per poi scomparire;

- le fonti rinnovabili includono essenzialmente le biomasse e le diverse fonti di produzione di energia elettrica, essenzialmente eolico e fotovoltaico (in questo caso le fonti primarie sono valutate a 2200 kcal per kWh prodotto) .

Il ruolo di tali fonti è stato in continua crescita e nel 2005 queste costituiscono ormai la principale fonte di produzione primaria della regione. All'inizio degli anni '90 la produzione di fonti rinnovabili primarie coincideva essenzialmente con la legna da ardere, mentre la quota destinata alla produzione di energia elettrica è andata incrementandosi costantemente soprattutto a partire dal 1997.

Nel 2005 la produzione di energia elettrica equivale a quasi due volte il consumo regionale, mentre nel 1990 il rapporto era di uno a uno.

Il ruolo degli impianti da fonti rinnovabili alla potenza installata complessiva nel 2004 rimane ancora piuttosto limitato, pari al 5,5%, a fronte di una produzione pari al 2,6% del totale. L'evoluzione della produzione da fonti rinnovabili evidenzia il passaggio da 327 GWh nel 2000 a 804 GWh nel 2004, (con un incremento pari al 146%) così suddivisi: 32% da biomasse, 68% dall'eolico. A fronte di una domanda complessiva che si attesta intorno ai 17.600 GWh (gli ultimi dati a disposizione risalgono al 2005) e che presenta trend costanti di crescita, la Puglia esporta verso le altre regioni del Paese un ammontare di energia che si attesta intorno ai 12.000 GWh, risultando al riguardo uno dei maggiori poli energetici esportatori tra le regioni italiane.

Sul fronte della domanda, le statistiche a disposizione evidenziano come un terzo del totale sia imputabile al settore domestico, a fronte di un sistema produttivo che vede concentrare il 52% del totale (pari al 69% della domanda a fini produttivi) nel settore industriale (a fronte di un 22% dei consumi totali addebitabili al terziario – soprattutto al commercio ed alla ristorazione - e di un 3% al settore agricolo). A livello territoriale emerge una elevata concentrazione dei consumi: circa i due terzi del totale (inclusi quelli domestici) vengono assorbiti dalle province di Taranto (con oltre 6.600 GWh) e di Bari (circa 4.800 GWh), seguite (in ordine decrescente) dalle province di Lecce, Foggia e Brindisi. Nell'ambito del settore industriale, il 68% dei consumi è imputabile alle industrie di base, con particolare riferimento alla siderurgia (che registra un consumo pari al 48% del totale industriale), seguita a distanza dalle industrie chimiche e da quelle dei materiali per le costruzioni.

Il 21% dei consumi industriali proviene invece dall'industria manifatturiera non di base, con particolare riferimento all'abbigliamento e calzature (pari a circa il 7% del totale industriale), seguite dalla meccanica e dalle industrie di lavorazione della gomma e plastica. La quota rimanente dei consumi (circa l'11%) è attribuibile all'industria delle costruzioni e dell'energia.

Il confronto tra le quote di consumo settoriale tra Puglia e Italia mette in evidenza la forte incidenza dell'industria (che in Italia costituisce circa il 31% del totale della domanda di energia).

Per quanto riguarda la ripartizione dei consumi per tipologia di vettore energetico, i combustibili solidi mantengono il primato di vettori più utilizzati, benché non abbiano subito variazioni nel periodo analizzato; cresce invece del 41% il consumo di energia elettrica e tra il 30 e il 35% il consumo di gas naturale, olio combustibile e benzina.

La consapevolezza che l'evoluzione del sistema energetico vada verso livelli sempre più elevati di consumo ed emissione di sostanze climalteranti implica la necessità di introdurre livelli di intervento molto vasti che coinvolgano il maggior numero di attori e tecnologie possibili, così come espressamente previsto dal Piano energetico ambientale regionale (PEAR) predisposto nel febbraio 2006.

Per quanto concerne le *Emissioni in atmosfera* i dati disponibili fanno riferimento alla banca dati delle emissioni provinciali in atmosfera, realizzata da APAT attraverso la disaggregazione su scala provinciale delle emissioni di inquinanti e gas serra stimati secondo la metodologia CORINAIR su base nazionale. ARPA Puglia ha inoltre aderito al progetto INEMAR per la realizzazione e la gestione dell'inventario regionale delle emissioni, che permetterà in futuro di disporre di dati disaggregati a livello comunale.

Per quanto riguarda i gas serra (CO₂, CH₄, N₂O), i trend registrati a livello regionale sono in linea con quelli nazionali mostrando un andamento pressoché costante o leggermente crescente. La Puglia contribuisce a circa il 9% delle emissioni nazionali di CO₂, con un forte contributo delle province di Taranto e Brindisi, nell'ambito .

Relativamente al tema *rischio idrogeologico*, si rileva che l'Autorità di Bacino (AdB) della Puglia, istituita con L.R. 19/2002, ha adottato il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 25 del 15.12.2004. Successivamente ha dato avvio alla fase di consultazione del documento e di verifica delle

osservazioni avanzate dai soggetti istituzionali e non, ai fini della modifica e/o integrazione dei contenuti e delle perimetrazioni previste dal PAI. Le osservazioni prodotte, sulla base di verifiche e di sopralluoghi dei componenti la segreteria tecnica e sulla base dell'istruttoria delle sottocommissioni, sono state integrate nel documento iniziale, pervenendo all'approvazione del PAI per i

bacini regionali e per il bacino interregionale del fiume Ofanto con Deliberazione n. 39 del 30.11.2005.

Il PAI approvato estende la competenza dell'AdB della Puglia alle aree perimetrare comprese in 297 Comuni rientranti nelle province di Avellino (25 Comuni), Bari (47), Brindisi (20), Foggia (56), Lecce (97), Potenza (23) e Taranto (29). Il territorio dell'Autorità di Bacino della Puglia comprende, pertanto, oltre all'intera estensione della regione pugliese, anche la parte nord-orientale dei territori delle regioni Campania (bacini dell'Ofanto, del Cervaro e del Carapelle) e Basilicata (bacino dell'Ofanto). Vi sono poi alcuni Comuni pugliesi (Altamura, Gravina in Puglia e Poggiorsini) che sono compresi nel bacino interregionale di competenza dell'Autorità di Bacino della Basilicata.

L'Autorità di Bacino della Puglia ha competenza su un territorio che occupa una superficie di circa 20.000 km², di cui meno del 20% ha una morfologia da collinare a montuosa; il resto del territorio è morfologicamente subpianeggiante e solo in alcune zone, limitate e particolari, si riscontrano variazioni di pendenza tali da innescare fenomeni franosi. Tali morfologie sono per lo più imputabili all'azione concomitante dell'erosione fluviale e della tettonica (lame e gravine), all'azione antropica (cave e altri tagli) oppure coincidono con le coste alte. Dei circa 190 km² di frane cartografate (1.259 frane) solo il 10% interessa aree che si trovano al di sotto dei 400 m di quota, il restante 90% è concentrato in una fascia di circa 4.000 km² che comprende l'area dell'Appennino e del Subappennino, il Promontorio del Gargano, le scarpate dell'alta Murgia e della Fossa bradanica ed alcuni tratti della fascia costiera interessati da fenomeni di crollo. Le aree a rischio sull'intero territorio dell'Autorità di Bacino della Puglia sono state individuate per sovrapposizione tra elementi a rischio (strade, ferrovie e centri urbani) ed aree in frana (PG3).

Gli interventi previsti nelle aree ove il rischio per frana coinvolge centri abitati ed infrastrutture consistono in interventi di consolidamento, manutenzione degli interventi, monitoraggio dei fenomeni di instabilità e interventi sulla viabilità. In particolare, come riportato nel PAI, le 118 frane che interessano i centri abitati (per un'estensione totale di 32 Km²) saranno oggetto di interventi di consolidamento nel corso del primo triennio. Le restanti frane, che coinvolgono le infrastrutture ed occupano un'estensione di circa 66 Km², saranno oggetto di intervento nei periodi successivi.

Lo studio condotto per la valutazione del *rischio idraulico* ha evidenziato che le aree soggette a pericolosità idraulica sono sostanzialmente diffuse sull'intero territorio di competenza. Quando sarà completata la valutazione del rischio idraulico e l'individuazione delle possibili misure di mitigazione dello stesso, gli interventi potranno essere realizzati con cadenze cronologiche in rapporto alla classe di rischio e pericolosità, tenendo conto cioè del valore del bene esposto al rischio stesso, ossia secondo criteri di priorità per le aree abitate e le infrastrutture.

A seguito dell'analisi idraulica condotta nel territorio di competenza dell'AdB sono stati censiti circa 825 km² di aree classificate come aree ad alta probabilità di inondazione e/o aree allagate (AP), e parte di esse, per una superficie di 119 km², coinvolgono centri abitati ed infrastrutture. In tali aree sono previsti interventi idraulici di tipo strutturale concernenti in manutenzione delle opere idrauliche, adeguamenti delle infrastrutture viarie correlate alla zona di intervento, sistemazioni idraulico forestali e miglioramenti dell'uso agricolo del suolo e manutenzione sul reticolo idraulico secondario.

La regione Puglia in confronto al resto del territorio nazionale è da considerarsi a basso rischio sismico. Le aree esposte al massimo rischio ricadono interamente nel territorio della provincia di Foggia, dove tutti i comuni sono classificati a rischio, seppure con livelli differenti (10 comuni in zona 1 e 54 in zona 2). La totalità dei comuni ricadenti nelle province di Brindisi e Lecce risultano non classificati, presentando pericolosità sismica molto bassa. I comuni compresi nelle province di Bari e Taranto sono distribuiti nelle diverse classi di rischio in modo più variabile.

Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo

La definizione degli obiettivi specifici ed operativi è stata effettuata coerentemente con la Priorità 3 -Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo - del QSN. Questa prevede che la promozione di un uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali sia al tempo stesso condizione per una migliore qualità della vita e criterio per orientare lo sviluppo sociale ed economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e verso modelli di produzione, consumo e ricerca in grado di sfruttare l'indotto economico ed occupazionale dei comparti ambientali. La priorità del QSN si articola in un due *obiettivi generali* ciascuno dei quali persegue due *obiettivi specifici*. Il primo obiettivo generale riguarda lo sviluppo delle energie rinnovabili e il risparmio energetico. Il secondo obiettivo generale riguarda la gestione delle risorse idriche, la gestione dei rifiuti, la bonifica dei siti inquinati, la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali e tecnologici.

Al fine di promuovere un uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali incentivando in particolare lo sviluppo e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, il PO FESR della Puglia individua due obiettivi specifici:

1. garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese
2. aumentare la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e migliorare l'efficienza energetica

All'obiettivo specifico 2 saranno dedicate non meno del 4% delle risorse pubbliche totali del Programma Operativo,

Uno dei fattori motivanti dell'intervento in esame è quello di migliorare l'efficienza energetica, in tal senso il progetto può considerarsi in linea con i programmi socioeconomici regionali. Il progetto risponde agli obiettivi della Priorità 3 (Energia e Ambiente) ovvero l'adeguamento e il potenziamento delle reti per la produzione e distribuzione di energia proveniente da fonte rinnovabile.

1.4 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

1.4.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (P.P.T.R., P.U.T.T./P.)

Il giorno 11 Gennaio 2010 la Giunta Regionale ha approvato la Proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Tale approvazione, non richiesta dalla legge regionale n. 20 del 2009, è stata effettuata per conseguire lo specifico accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali previsto dal Codice e per garantire la partecipazione pubblica prevista dal procedimento di Valutazione Ambientale Strategica. Pertanto, nessuna norma di salvaguardia è entrata in vigore a seguito di detta approvazione. Si procederà all'adozione ai sensi della legge regionale n. 20 del 2009 solo a valle del previsto accordo con il Ministero. E solo dopo tale adozione entreranno in vigore le misure di salvaguardia, le quali riguarderanno, come previsto dalle Norme Tecniche di Attuazione della Proposta di PPTR, i beni paesaggistici e gli ulteriori contesti paesaggistici. Ne consegue che allo

stato attuale vige ancora esclusivamente il PUTT/Paesaggio e che ogni provvedimento comunale inerente ai valori paesaggistici dovrà fare riferimento solo ad esso.

I paesaggi della Puglia, costituiscono il principale bene patrimoniale (ambientale, territoriale, urbano, socio/culturale) e la principale testimonianza identitaria per realizzare un futuro socio/economico durevole e sostenibile della regione. Un'identità che si è costruita nell'azione umana di lunga durata, esito evolutivo di dinamiche relazionali nelle quali le dimensioni dello spazio e del tempo sono indissolubilmente legate.

Approvato con D.G.R. n. 1748 del 15/12/2000, il Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio (P.U.T.T./P.) della Regione Puglia, esteso all'intero comprensorio regionale, si configura, sotto l'aspetto normativo, come piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, in adempimento di quanto disposto dall'art. 149 del D. Lgs 490/1999 e dalla L.R. 56/1980.

Il Piano perimetra Ambiti Territoriali Estesi (ATE) di:

- valore eccezionale (A), laddove sussistano condizioni di rappresentatività di almeno un bene costitutivo di riconosciuta unicità e/o singolarità, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore rilevante (B), laddove sussistano condizioni di compresenza di più beni costitutivi con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore distinguibile (C), laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- valore relativo (D), laddove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività;
- valore normale (E), laddove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico.

Con il rilascio delle autorizzazioni e con gli strumenti di pianificazione sottordinati, negli Ambiti Territoriali Estesi devono essere perseguiti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesaggistico – ambientale nel rispetto di precisi indirizzi di tutela, di cui all'art. 2.02, Titolo II delle NTA del P.U.T.T./P..

Il territorio di interesse ricade in Ambiti Territoriali Estesi di valore rilevante (B), distinguibile (C), relativo (D) e normale (E).

Gli indirizzi preordinati alla tutela dei succitati ATE (art. 2.02, Titolo II, NTA del P.U.T.T./P.) prevedono

- per l'ATE di valore rilevante (B): conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale, recupero delle situazioni compromesse attraverso l'eliminazione dei detrattori e/o la mitigazione degli effetti negativi, massima cautela negli interventi di trasformazione del territorio;
- per l'ATE di valore distinguibile (C): salvaguardia e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato, trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione, trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica;
- per l'ATE di valore relativo (D): valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;
- per l'ATE di valore normale (E): valorizzazione delle peculiarità del sito.

Dall'elaborato grafico (DEFR10001BASA00036_04) risultano evidenti tali intersezioni:

- Ambito B, valore rilevante: tralicci 42 e 43.
- Ambito C, valore distinguibile: parte della stazione di Deliceto; tralicci dall'2 al 6; 10-11; 19; 21 e 22; 25 e 27; 32 e 35.
- Ambito D, valore relativo: tralicci dal 7 al 10; dal 25 al 31; 33 e 34; dal 37 al 41; dal 44 al 46; 54 e 55.

- Ambito E, valore normale: parte della stazione di Deliceto; tralici dal 13 al 18; 20; 23 e 24; dal 47 al 51; 52 e 53; dal 56 al 58.

Ai sensi dell'art 2.01, Titolo II delle NTA del P.U.T.T./P., "i terreni e gli immobili compresi negli ambiti territoriali estesi di valore eccezionale (A), rilevante (B), distinguibile (C) e relativo (D) non possono essere oggetto di lavori comportanti modificazioni del loro stato fisico o del loro aspetto esteriore senza che per tali lavori sia stata rilasciata l'autorizzazione paesaggistica, di cui all'art.5.01 (art. 5.01, Titolo V, NTA)".

Limiti di efficacia delle norme di piano

In riferimento all'appartenenza dei territori agli ambiti, l'efficacia delle norme tecniche del Piano, varia rispettivamente, da assoluta a nulla. Efficacia "nulla" significa che la tutela e la valorizzazione dei caratteri paesaggistici, sempre presenti, sono affidate alla capacità degli operatori pubblici e privati di perseguire obiettivi di qualità, accrescendo e non sminuendo l'importanza del sito, attraverso, appunto, una qualificata previsione e realizzazione della trasformazione. Nello stesso strumento Urbanistico Territoriale, si demanda al Comune il compito di procedere ad una completa ricognizione del proprio territorio, al fine di adeguare le perimetrazioni dei vari ambiti territoriali, effettuate a scala regionale, alla reale situazione e sulla scorta di una più approfondita conoscenza del territorio medesimo e sulla base di cartografie più aggiornate di quelle utilizzate nella redazione del P.U.T.T.

In riferimento al sistema territoriale locale, nel PUTT/P Regionale vengono individuati gli elementi strutturanti il territorio stesso. Tali elementi sono definiti mediante gli Ambiti Territoriali Distinti (ATD) e si articolano in tre sottosistemi:

- A) assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico;
- B) copertura botanico-vegetazionale, colturale e presenza faunistica;
- C) stratificazione storica dell'organizzazione insediativa.

Per ciascuno dei sottosistemi e delle relative componenti, le norme relative agli Ambiti Territoriali Distinti specificano:

- La "definizione", che individua l'ambito nelle sue caratteristiche e nella sua entità minima strutturante;
- L'"individuazione", che definisce le caratteristiche per la definizione dell'area di pertinenza e dell'area annessa;
- I "regimi di tutela", che definiscono i criteri generali di indirizzo, rimandano ai piani sottordinati per la perimetrazione e specificano in loro assenza le grandezze per individuare le aree soggette alla disciplina transitoria;
- "Prescrizioni di base", che precisano per le "aree di pertinenza" e per le "aree annesse" gli interventi non ammissibili, quelli ammissibili con il preventivo rilascio dei provvedimenti previsti.

Direttive per la tutela

In riferimento agli ambiti, alle componenti ed ai sistemi, gli strumenti di pianificazione sottordinati devono perseguire obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesistico/ambientale individuando e perimetrando le componenti e gli ambiti territoriali distinti dei sistemi definiti e recependo le seguenti direttive di tutela.

Per il sistema "**assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico**" va perseguita la tutela delle componenti geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche di riconosciuto valore scientifico e/o di rilevante ruolo negli assetti paesistico-ambientali del territorio regionale. Va inoltre prescritto che:

- Negli ambiti territoriali di *valore eccezionale "A"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, va evitato ogni intervento che modifichi i caratteri delle componenti individuate e/o presenti; non vanno consentite attività estrattive, e va mantenuto l'insieme dei fattori naturalistici connotanti il sito;
- Negli ambiti territoriali di *valore rilevante "B"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, va mantenuto l'assetto geomorfologico d'insieme e vanno individuati i modi: per la conservazione e la difesa del suolo e per il ripristino di condizioni di equilibrio ambientale; per la riduzione delle condizioni di rischio; per la difesa dall'inquinamento delle sorgenti e delle acque superficiali e sotterranee; non vanno consentite nuove localizzazioni per attività estrattive e, per quelle in attività, vanno verificate le compatibilità del loro mantenimento in esercizio e vanno predisposti specifici piani di recupero ambientale;
- Negli ambiti territoriali di *valore distinguibile "C"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, le previsioni insediative ed i progetti delle opere di trasformazione del territorio devono mantenere l'assetto geomorfologico d'insieme e conservare l'assetto idrogeologico delle relative aree; le nuove localizzazioni di attività estrattive vanno limitate ai materiali di inderogabile necessità e di difficile reperibilità.
- Negli ambiti territoriali di *valore relativo "D"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, le previsioni insediative ed i progetti delle opere di trasformazione del territorio devono tenere in conto l'assetto geomorfologico d'insieme e conservare l'assetto idrogeologico delle relative aree; le nuove localizzazioni e/o ampliamenti di attività estrattive, sono consentite previa verifica di compatibilità.

Per il sistema "**copertura botanico-vegetazionale e culturale**" va perseguita la tutela delle componenti del paesaggio botanico-vegetazionale di riconosciuto valore scientifico e/o importanza ecologica, economica, di difesa del suolo, e/o di riconosciuta importanza sia storica sia estetica, presenti sul territorio regionale, prescrivendo per tutti gli ambiti territoriali sia la protezione e la conservazione di ogni ambiente di particolare interesse biologico-vegetazionale e delle specie floristiche rare o in via di estinzione, sia lo sviluppo del patrimonio botanico e vegetazionale autoctono. Va inoltre prescritto che:

- Negli ambiti territoriali estesi di *valore eccezionale "A"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, per tutti gli ambiti territoriali distinti, va evitato: il danneggiamento delle specie vegetali autoctone, l'introduzione di specie vegetali estranee e la eliminazione di componenti dell'ecosistema; l'apertura di nuove strade o piste e l'ampliamento di quelle esistenti; l'attività estrattiva; l'allocazione di discariche o depositi di rifiuti ed ogni insediamento abitativo o produttivo; la modificazione dell'assetto idrogeologico;
- Negli ambiti territoriali estesi di *valore rilevante "B"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, per tutti gli ambiti territoriali distinti, va evitato: l'apertura di nuove cave; la costruzione di nuove strade e l'ampliamento di quelle esistenti; la allocazione di discariche o depositi di rifiuti; la modificazione dell'assetto idrogeologico. La possibilità di allocare insediamenti abitativi e produttivi, tralicci e/o antenne, linee aeree, condotte sotterranee o pensili, ecc., va verificata tramite apposito studio di impatto paesaggistico sul sistema botanico/vegetazionale con definizione delle eventuali opere di mitigazione;
- Negli ambiti territoriali estesi di *valore distinguibile "C"* e di *valore relativo "D"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, tutti gli interventi di trasformazione fisica del territorio e/o insediativi vanno resi compatibili con la conservazione degli elementi caratterizzanti il sistema botanico/vegetazionale, la sua ricostituzione, le attività agricole coerenti con la conservazione del suolo.

Per il sistema "**stratificazione storica dell'organizzazione insediativa**" va perseguita la tutela dei beni storico-culturali di riconosciuto valore e/o di riconosciuto ruolo negli assetti paesaggistici del territorio regionale, individuando per tutti gli ambiti territoriali i modi per perseguire sia la conservazione dei beni stessi, sia la loro appropriata fruizione/utilizzazione, sia la salvaguardia/ripristino del contesto in cui sono inseriti. Va, inoltre, prescritto che:

- Negli ambiti territoriali estesi di *valore eccezionale "A"* e di *valore rilevante "B"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, per tutti gli ambiti territoriali distinti, va evitata ogni alterazione della integrità visuale e va perseguita la riqualificazione del contesto;
- Negli ambiti territoriali estesi di *valore distinguibile "C"* e di *valore relativo "D"*, in attuazione degli indirizzi di tutela, per tutti gli ambiti territoriali distinti, va evitata ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e, di contro, vanno individuati i modi per innescare processi di corretto riutilizzo e valorizzazione.

Ambiti territoriali distinti, gli elementi strutturanti il territorio

In riferimento ai sistemi territoriali, gli elementi strutturanti il territorio si articolano nei sottosistemi:

- assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico;
- copertura botanico-vegetazionale, colturale e presenza faunistica;
- stratificazione storica dell'organizzazione insediativa.

Per ciascuno dei sottosistemi e delle relative componenti, le norme relative agli Ambiti Territoriali Distinti specificano:

- la "definizione", che individua l'ambito nelle sue caratteristiche e nella sua entità minima strutturante;
- la "individuazione", che definisce le caratteristiche per la definizione dell'area di pertinenza (spazio fisico di presenza) e dell'area annessa (spazio fisico di contesto);
- i "regimi di tutela", che definiscono i criteri generali di indirizzo: rimandano ai piani subordinati la perimetrazione; specificano in loro assenza le grandezze per individuare le aree soggette alla disciplina transitoria;
- le "prescrizioni di base", che precisano per le "aree di pertinenza" (4.1) e per le "aree annesse" (4.2) gli interventi: comunque non ammissibili (a), quelli ammissibili (b) con il preventivo rilascio dei provvedimenti di cui agli artt.5.01, 5.03, 5.07 e quelli la cui attuazione è demandata, secondo la vigente legislazione regionale in materia, alla diretta gestione dell'Ente Locale ©.

I previsti lavori di realizzazione del nuovo elettrodotto interferiscono con i seguenti Ambiti Territoriali Distinti (Allegato DEFR10001BASA00036_05):

- "Corsi d'acqua" del sistema geologico, geomorfologico e idrogeologico, in quanto gli interventi previsti intersecano dei corsi d'acqua;
- "Versanti e crinali" del sistema geologico, geomorfologico e idrogeologico, ricadendo gli interventi previsti nell'area annessa alla componente "Cigli di scarpata";
- Vincolo idrogeologico, l'area annessa viene dimensionata e perimetrata in base al rapporto esistente tra l'emergenza ed il suo intorno in termini di identificazione della stessa, di vulnerabilità del sito e di

compatibile fruibilità dello stesso. Tale tematismo è generalmente affrontato in sottopiani e strumenti urbanistici generali;

- "Vincolo faunistico" del Sistema della copertura botanico - vegetazionale, colturale e presenza faunistica;
- aree annesse e di pertinenza della componente "Beni archeologici", nello specifico due tratturi.

Nelle aree annesse ai corsi d'acqua e nelle aree annesse ai cigli di scarpata "sono autorizzabili interventi che, sulla base di specificazioni di dettaglio che evidenzino particolare considerazione dell'assetto paesistico – ambientale dei luoghi, prevedano [...] infrastrutturazione viaria carrabile con adeguamento delle sezioni viarie e dei tracciati viari esistenti nel rispetto della vegetazione ad alto e medio fusto e arbustiva comunque presente" (art. 3.08 – Corsi d'acqua e art. 3.09 – Versanti e crinali, Capo II, Titolo III, NTA del P.U.T.T./P.).

Per quanto riguarda le Zone archeologiche (art 3.15 titolo III Capo IV NTA PUTT/P), nell'"area di pertinenza", si applicano gli indirizzi di tutela di cui al punto 1.1 dell'art.2.02 e le direttive di tutela di cui al punto 4.1 dell'art.3.05; a loro integrazione, si applicano le seguenti prescrizioni di base:

[...] Sono autorizzabili piani e/o progetti e interventi che, sulla base di specificazioni di dettaglio che evidenzino particolare considerazione per la tutela dei reperti archeologici e per l'assetto ambientale dei luoghi, comportino le sole seguenti trasformazioni: [...] infrastrutture a rete fuori terra e, per quelle interrato, se posizione e disposizione planimetrica non compromettano la tutela e la valorizzazione dei reperti.

Nell'"area annessa", si applicano gli indirizzi di tutela di cui al punto 1.3 dell'art.2.02 e le direttive di tutela di cui al punto 4.2 dell'art.3.05; a loro integrazione si applicano le seguenti prescrizioni di base: [...] sono autorizzabili piani e/o progetti e interventi che, sulla base di specificazioni di dettaglio che evidenzino particolare considerazione dell'assetto paesistico-ambientale dei luoghi, prevedano la formazione di: [...]

-2. infrastrutturazione viaria e tecnologica senza significative modificazioni del sito.

L'area indicata sotto la denominazione "Vincolo faunistico", rientrante anche nell'area buffer del SIC Accadia-Deliceto proposta nel PPTR, rientra nell'area annessa a "Beni naturalistici" in cui l'indirizzo di tutela del Piano stabilisce che *sono autorizzabili interventi quali infrastrutturazione viaria carrabile e tecnologica senza significative modificazioni dell'assetto orografico del sito* (art. 3.10 NTA PUTT/P).

Il progetto in esame, che è stato soggetto ad una progettazione particolarmente attenta all'ambiente e al paesaggio, risponde pienamente agli obiettivi specifici del PUTT.

1.4.2 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) è stato redatto inizialmente sotto forma di Bozza, consegnata alla Giunta nel 2003. Nel corso degli anni e sino alla recente adozione in Giunta Provinciale e consegna degli elaborati presso la Regione Puglia, si sono verificati cambiamenti e novità che hanno portato ad una serie di modifiche delle soluzioni inizialmente proposte.

Lo Schema di Piano risulta costituito, tra l'altro, da una relazione, monografie di settore da una serie di elaborati grafici.

La pianificazione territoriale provinciale mira ad adempiere a tre funzioni essenziali:

1. funzione strategica, attraverso la quale vengono delineate le grandi scelte del territorio, il disegno delle previsioni e le grandi opzioni;

2. funzione di autoordinamento, attraverso cui rendere esplicite le scelte proprie delle competenze provinciali;
3. funzione di indirizzo, ovvero la necessità di indirizzare a priori, attraverso norme, le attività sul territorio degli enti sott'ordinati. "Due le questioni che rivestono particolare rilevanza per il PTCP:

- la priorità logica e culturale della tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale come pre-condizioni delle decisioni di trasformazione;

- un progetto di assetto territoriale "soft" incentrato su: qualità, identità, equità, bellezza".

In merito alle previsioni dello strumento regionale, il PUTT/P, il PTCP recepisce, completa e precisa le sue previsioni. In particolare, esso detta, in alcune parti, disposizioni integrative con riferimento ad alcuni beni non tutelati in precedenza. Come già accennato, sono state realizzate delle monografie di settore che, unitamente ai dati raccolti nel SIT, hanno consentito di descrivere il territorio e comprendere le dinamiche di uso e trasformazione dal punto di vista del suolo, delle acque, degli insediamenti, dei trasporti, dell'economia, ecc. Il Piano analizza il complesso sistema delle risorse e quello delle criticità. Nel primo caso sono state indagate le risorse del sistema paesaggistico, ambientale e culturale; le risorse del sistema insediativo e le risorse del sistema economico e sociale. In merito alla criticità essa è stata indagata dal punto di vista del sistema ambientale, del sistema insediativo e i punti di crisi delle relazioni fra insediamenti e ambiente.

Attraverso le risorse del sistema paesaggistico, ambientale e culturale sono stati analizzati:

- i Sistemi di terre, che costituiscono il primo riferimento per articolare il territorio provinciale in ambiti territoriali;
- gli Ecosistemi di particolare pregio, sia ambientale che paesaggistico;
- i Centri storici, considerati il luogo per eccellenza dove si sono accumulati i valori del lavoro dell'uomo nella storia, oltre che porzioni vive attive e dinamiche degli organismi urbani di cui sono parte;
- i Beni isolati: un patrimonio sottovalutato e in abbandono, il cui censimento effettuato dal Piano, rende l'idea della ricchezza e della varietà di tale patrimonio.

Attraverso le risorse del sistema insediativo sono stati analizzati:

- le Aree produttive, che caratterizzano il territorio provinciale soprattutto nelle vicinanze delle principali città della provincia;
- le Infrastrutture principali di trasporto, che costituiscono una dotazione importante nel territorio nonostante le problematiche di varia natura ad esse connesse;
- le Dotazioni di servizi specialistici, ovvero i servizi di scala territoriale quali i musei e i servizi sociosanitari, le scuole, gli ospedali, i cinema, ecc, che richiedono una pianificazione sovracomunale.

Attraverso le risorse del sistema economico e sociale sono stati analizzati:

- l'Intensità delle presenze produttive distinte per settore di attività, a cui il Piano attribuisce grande importanza;
- la Forza complessiva dell'economia comunale, che fa riferimento alla presenza di strutture produttive e di servizio, al tasso di imprenditorialità, al reddito comunale prodotto, ecc;
- il Capitale sociale, che fa riferimento ai concetti di capitale fisico dell'economia classica, al capitale umano, a quello sociale, culturale e naturale.

In merito, invece, alle criticità risorse del sistema paesaggistico, ambientale e culturale sono stati analizzati:

- la Propensione al dissesto, con riferimento ai versanti, in relazione alle caratteristiche intrinseche dei terreni affioranti;

- l'*Elevata vulnerabilità delle risorse idriche*, con cui è stata valutata e cartografata la vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi a scala provinciale;
- le *Aree storicamente esondate e aree potenzialmente inondabili*, ovvero un'analisi storica degli eventi alluvionali che ha consentito di individuare le aree più frequentemente esposte all'allagamento e giungere ad una valutazione del rischio;
- le *Coste in erosione*, condotta in riferimento sui due tipi morfologici fondamentali presenti nella provincia: la costa alta e la costa bassa.

Lo studio delle criticità *del sistema insediativo* ha condotto all'approfondimento in relazione ai seguenti temi:

- l'*Aumento del territorio urbanizzato in rapporto alla variazione di popolazione*;
- le *Aree produttive critiche per mancanza di intermodalità*;
- gli *Ambiti, nodi e tratte critiche della rete di infrastrutture dei trasporti*;
- la *Scarsa dotazione dei servizi di base*;
- lo *Spopolamento*.

In merito, infine, ai *punti di crisi delle relazioni fra insediamenti e ambiente* sono stati analizzati:

- le *Infrastrutture e insediamenti a contatto con ecosistemi vulnerabili*, con cui il Piano detta indicazione affinché nella pianificazione ad esse connessa, venga posta maggiore attenzione agli effetti sugli ecosistemi vulnerabili;
- l'*Occlusione edilizia sul fronte mare*;
- la *Bassa qualità del margine città-campagna*, che ha portato il Piano a introdurre regole finalizzate ad assicurare il più possibile il mantenimento del carattere compatto degli insediamenti;
- gli *Ordinamenti colturali ad alta esigenza irrigua*;
- gli *Impianti eolici*, che hanno modificato il panorama provinciale sia per l'altezza e quindi per la visibilità delle torri che per la distribuzione disordinata. Il PTCP, pur dichiarando di non aver competenza in questo campo, *"evidenzia i caratteri di pregio del territorio che debbono essere salvaguardati e le criticità che, in sede di pianificazione comunale, devono essere considerate nell'ambito della procedura integrata di pianificazione e valutazione ambientale. La pianificazione e quella comunale devono pertanto misurarsi con tali 'condizioni' alle trasformazioni. Alla pianificazione di settore (regionale, prima di tutto) si lancia qui un monito affinché sia rafforzata la programmazione e non sia lasciata ai comuni l'intera responsabilità di decidere le forme e i luoghi dove produrre energia - con impianti eolici, fotovoltaici o di altro tipo"*.

Attraverso gli elaborati è stata illustrata l'interpretazione del territorio che deriva dalle analisi, evidenziando i punti di forza e di debolezza, i vincoli e le opportunità, sono stati descritti gli obiettivi e le strategie perseguite dal piano e fornita una prima indicazione delle proposte, sia normative che programmatiche che si intendono formulare per raggiungere gli obiettivi di piano.

Nello specifico, viene evidenziato che la pianificazione territoriale provinciale nasce con la legge 142/1990 che attribuisce alla Provincia la formazione del piano territoriale di coordinamento, strumento già previsto dalla legge urbanistica nazionale del 1942 ma poco utilizzato. Alla legge 142/1990, tuttavia, non ha fatto seguito una normativa-quadro nazionale di approfondimento e precisazione dei contenuti e delle procedure del PTCP.

Con la L. R. n. 251 del 15 dicembre 2000 vengono assegnate alle province, da parte della regione, le competenze di pianificazione territoriale e vengono indicati i contenuti fondamentali del piano territoriale di coordinamento, rinviando a un successivo intervento legislativo la definizione dei procedimenti della sua formazione.

Con la L. R. 20/2001, l'argomento della pianificazione territoriale di competenza provinciale viene ripreso e specificato. Si ribadisce infatti che tale piano assume l'efficacia di piano di settore in fatto di protezione della natura, di tutela dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo, delle bellezze naturali, purché la definizione delle relative disposizioni avvenga nella forma di intesa fra la Provincia e le amministrazioni competenti, anche statali.

Il piano provinciale, infatti, ha il compito di individuare gli scenari possibili in riferimento all'assetto territoriale; questi scenari, o un unico eventuale scenario delineato, potranno rappresentare la guida per le politiche di sviluppo locale.

Le leggi regionali più recenti e le esperienze di pianificazione più avanzate attribuiscono grande importanza al sistema delle conoscenze, unendo le scelte sul territorio alla valutazione del patrimonio conoscitivo, prevedendo la formazione o l'implementazione di un sistema informativo regionale, coordinato con quelli delle province e dei comuni. Comprendere le motivazioni che hanno portato alla definizione delle scelte della pianificazione, rende possibile a chiunque di ripercorrere la sequenza logica delle operazioni effettuate. Diventa importante quindi dotarsi degli strumenti necessari (Ufficio di Piano e Sistema Informativo Territoriale) per costruire, aggiornare e implementare l'acquisizione delle conoscenze e assistere tecnicamente il processo di pianificazione in tutte le sue fasi di svolgimento. Per la Provincia di Foggia è stato costituito un ufficio di piano ed è stata avviata la costruzione del SIT parallelamente ad un sito web con i primi materiali prodotti. È stato costruito (dall'ufficio di piano e con consulenti di settore) un quadro conoscitivo che, per la prima volta, in provincia di Foggia, tenta di sistematizzare e orientare alla pianificazione l'insieme delle conoscenze relative agli aspetti sociali, economici e territoriali. Le monografie di settore e i dati raccolti nel SIT consentono di descrivere il territorio e di comprendere le dinamiche di uso e di trasformazione, dal punto di vista del suolo, delle acque, degli insediamenti, dei trasporti, dell'economia. Tuttavia la sintesi delle informazioni acquisite è un'operazione non semplice che necessita di una metodologia di interpretazione che renda il più trasparente possibile il percorso dalle analisi alla definizione delle scelte. Il lavoro quindi è stato condotto attraverso la sovrapposizione grafica e l'interpretazione logica delle indicazioni fornite dagli esperti di settore e ha fatto emergere, attraverso due serie distinte di tavole, le risorse e le criticità presenti nel territorio foggiano.

Attraverso gli elaborati grafici (Allegati DEFR10001BASA00036_06 e DEFR10001BASA00036_07) sono state approfondite una serie di tematiche che hanno fatto emergere le seguenti informazioni.

Nella tavola B1 "*Tutela dell'identità culturale: elementi di matrice naturale*" si riscontra che l'intero tracciato ricade quasi interamente in *Area agricola*, con la presenza di *Corsi d'acqua principali* e annesse *Aree riparali a prevalenti condizioni di naturalità* oltre ad alcune macchie di *Boschi ed arbusteti*. Importante inoltre la presenza di una fascia ricadente in *Aree di tutela dei caratteri ambientali e paesaggistici dei corpi idrici* principalmente in corrispondenza dei sostegni 16-17-18, 24-25-26 e 31-32.

Nella tavola B2 "*Tutela dell'identità culturale: elementi di matrice antropica*" viene evidenziata, nello specifico nel territorio in cui ricade il tracciato, la presenza di *Beni architettonici isolati*, in particolar modo *Masserie*. Viene evidenziata anche la presenza del Tratturo "Pescasseroli-Candela" e del tratturello "Cervaro-Candela-Sant'Agata".

Il previsto programma dei lavori non appare in contrasto con quanto stabilito dal PTCP. Al fine di minimizzare le interferenze con l'intorno sono stati prodotti affinamenti progettuali da cui i tracciati prescelti e sono stati previsti significativi interventi di mitigazione ambientale.

1.4.3 STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

1.4.3.1 Piani Regolatori Comunali vigenti

Lo sviluppo insediativo locale è pianificato attraverso gli strumenti urbanistici comunali.

Di seguito si riportano gli estremi approvativi dei PRG e PUG dei comuni interessati direttamente e indirettamente dal progetto e riportati in Allegato DEFR10001BASA00036_08:

- **Comune di Deliceto(FG):** Il Piano Regolatore Comunale di Deliceto (PRG) è stato adottato con delibera regionale n.1817 del 23/03/1980.
- **Comune di Ascoli Satriano (FG):** Il Piano Urbanistico Generale di Ascoli Satriano (PUG) è stato adottato con Legge Regionale 20/2001
- **Comune di Sant'Agata di Puglia (FG):** Il Piano Regolatore Comunale di Sant'Agata di Puglia (P.R.G.) è stato approvato con Delibere della Giunta Regionale pugliese n. 6792 del 17/11/1992 e n. 589 del 06/10/1993
- **Comune di Anzano (FG):** Il Piano Regolatore Comunale di Anzano (P.R.G.) è stato adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 114 del 23/02/2005.
- **Comune di Candela (FG):** Il Piano Regolatore Comunale di Candela (P.R.G.) è stato adottato con delibera n.972 del 18/10/1975.

1.4.3.1.1 Analisi delle interferenze con le nuove opere infrastrutturali

A seguire si descrivono le interferenze trattando i singoli comuni e procedendo in direzione N-S.

Comune di Deliceto

La stazione elettrica e la tratta costituita da tralicci numerati da 1 a 5 e da 6 a 13 ricadono in Zona Agricola (E).

Le Norme Tecniche di Attuazione, per le zone E, recitano :” Zona Agricola. Nella zona “E” sono fatti salvi tutti i disposti di legge che, in considerazione della funzione produttiva della zona, permettano indici di densità diversi da quelli riportati in Tabella. In aggiunta ai volumi residenziali, ammessi in ragione di 0,03 mc/mq, potranno essere consentiti attrezzature ed impianti a servizio dell'agricoltura ovvero a servizio degli insediamenti residenziali destinati all'agroturismo, dimensionati sulla base di 0,10 mc/mq, da riferirsi al lotto nel quale si intende localizzare l'impianto. Altezza massima, metri 8. Le distanze tra gli edifici,residenziali e non, sono stabilite dalle norme sulle distanze, con un distacco minimo di metri 30. Per le opere da realizzare in zona “E”, ivi comprese le residenze, sono necessarie le sole concessioni edilizie”.

Inoltre, adiacenti alla stazione di Deliceto e al traliccio 6, si trovano due fasce di verde di rispetto stradale.

Comune di Candela

Tale comune è interessato dal tracciato per un brevissimo tratto che ricade nella zona H, agricola. Nelle Norme Tecniche non vi sono particolari restrizioni.

Comune di Ascoli Satriano

Tale comune non è interessato dal tracciato ma solo dall'area di studio che ricade all'interno della zona E - Verde Agricolo. Le NTA, comma 2 art.4.02, recitano:” Sono ammesse attività produttive connesse con l'agricoltura, come l'allevamento del bestiame, e quelle connesse con le industrie estrattive, di frantumazione e lavorazione di pietre e minerali, di produzione di calcestruzzo pronto per l'uso, i depositi di carburanti, nonché le infrastrutture tecnologiche come le reti di telecomunicazione, di trasporto di energia, di acquedotto e fognature, le discriche di rifiuti solidi e simili, in attuazione delle rispettive leggi di settore e delle disposizioni che seguono.

Comune di Sant'Agata di Puglia

Quasi l'intero tracciato ricade all'interno del verde agricolo EA1 ed alcuni tralicci intersecano aree a verde agricolo di completamento EA3.

Le NTA per il Verde agricolo EA1 recitano : "Tali zone sono destinate prevalentemente alle attività agricole propriamente dette e a quelle attività connesse con tale settore produttivo...".

Le NTA per il Verde agricolo di completamento EA3 recitano: "Queste zone omogenee concernono i centri rurali di S.Agata che sviluppatasi nel corso degli anni costituiscono anche se solo in determinati periodi dell'anno, autentiche borgate del Comune. Queste zone omogenee, hanno una destinazione d'uso prevalentemente per l'edilizia residenziale agricola del tipo semintensiva, sono consentiti tuttavia:

- Negozi di prima necessità e pubblici esercizi;
- Autorimesse singole e private;
- Ricoveri per animali con l'esclusione di allevamenti industriali;
- Ricoveri per attrezzature agricole;
- Magazzini, silos e serbatoi per il prodotto agricolo.

Comune di Anzano di Puglia

Tale comune non è interessato dal tracciato ma solo dall'area di studio che ricade in parte nell'area E1 agricola normale ed in parte nell'area EB1 agricola boscata o sottoposta a rimboschimento.

Nelle NTA si legge: "La classificazione delle zone agricole è effettuata in base alle caratteristiche ambientali e produttive del territorio, alle esigenze di un suo corretto uso agricolo, alle esigenze di tutela delle risorse naturali, nonché ai vincoli di natura urbanistica. Le zone agricole del territorio comunale sono soggette a due classificazioni, corrispondenti a diversi ordini di problemi di utilizzo del territorio agricolo. Le zone E1, zone agricole normali, sono definite come zone destinate al più generale sviluppo delle attività agricole. Ad esse appartengono tuttel le zone del territorio comunale che sono state classificate diversamente e quindi non tipizzate.

Le zone EB1, zone agricole boscate o sottoposte a rimboschimento, sono le aree coperte da bosco delimitate dalle tavole di progetto del P.R.G. Mediante specifica simbologia. Esse sono riservate alla difesa idrogeologica, alla rigenerazione del patrimonio forestale, al mantenimento dello stato microclimatico. Nelle aree comprese nella zona omogenea EB1 indicate nella planimetria di progetto sono consentite costruzioni sulla base di un indice limitato a 0,01 mc/mq e una altezza massima superiore a 3,50 mt e destinate esclusivamente alla custodia, ai posti di custodia anticendio ed alla gestione della azienda silvana, previo parere favorevole vincolante dell'Ispettorato forestale che può impedire qualsiasi edificazione in casi particolari e quando il bosco assolve prevalenti funzioni protettive e paesaggistiche. Nei rimboschimenti esistenti e in quelli che in futuro verranno attuati è comunque vietato qualsiasi tipo di costruzione siamobile che semifissa. Nelle zone boscate è esclusa l'apertura di cave e così pure per motivi paesaggistici, nelle zone dove possono essere visibili dalla strada di tipo superiore alle interpoderali. Quasi tutto il territorio di Anzano e precisamente quello delimitato nella Tav. 5 è sottoposto a vincolo idrogeologico ai sensi della Legge Forestale n. 3267 del 1923 e, quindi, è soggetto alle norme relative. In particolare i lavori di trasformazione dei cespugliati, in terreni a coltura agraria o comunque a lavorazione periodiche sono soggetti ad autorizzazione dell'Ispettorato Forestale.

Ai sensi della Legge di Stato n. 47 del 1/3/75 tutte le zone boscate danneggiate o distrutte dal fuoco anche se non sottoposte a vincolo idrogeologico, purchè comprese nei piani regionali previsti da detta legge, non possono avere

una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio. In tali zone è rigorosamente vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo".

1.4.3.2 Piano Comunale dei Tratturi

Ai sensi della L.R. n. 29/2003 e' fatto obbligo ai Comuni, nel cui ambito territoriale ricadono tratturi, tratturelli, bracci e riposi, di redigere il piano comunale dei tratturi, entro e non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della suddetta legge.

Gli indirizzi di tutela del PCT, riportati in Allegato DEFR10001BASA00036_07, ricalcano le indicazioni contenute nel PUTT/P pertanto si distingue un'area di pertinenza che consiste nella superficie direttamente impegnata dal bene archeologico e un'area annessa che in assenza di specifiche disposizioni corrisponde ad una fascia della larghezza costante di 100 metri.

Il piano comunale dei tratturi apporta le necessarie modificazioni al PUTT-P, così come previste dagli articoli 5.06 e 5.07 dello stesso PUTT-P, rilevando il livello di interazione con gli altri ambiti territoriali distinti.

Il Comune di Anzano non ha ancora prodotto un PCT, inoltre il progetto in esame non interessa direttamente tale comune.

1.4.4 IL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO DEL BACINO DELLA PUGLIA

Il P.A.I. (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino della Puglia), approvato in data 30.11.2005, è lo strumento giuridico che disciplina le azioni riguardanti la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica governata dall'Autorità di Bacino della Puglia.

1.4.4.1 Caratteri generali del PAI

Il PAI inizia un processo di pianificazione in quanto è finalizzato al miglioramento delle condizioni di regime idraulico e della stabilità geomorfologica, necessari a ridurre gli attuali livelli di pericolosità e a consentire uno sviluppo sostenibile del territorio nel rispetto degli assetti naturali, della loro tendenza evolutiva e delle potenzialità d'uso, attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica che possono verificare alla scala adeguata le effettive situazioni di dissesto e di rischio idrogeologico.

L'Autorità di Bacino regionale della Puglia – Piano di Bacino Stralcio Assetto Idrogeologico, attraverso le norme tecniche di attuazione, disciplina:

- a) con le norme contenute nel Titolo I, le finalità, i contenuti e gli effetti del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico, l'Ambito di applicazione e gli elaborati;
- b) con le norme contenute nel Titolo II si fa riferimento all'assetto idraulico, dalle disposizioni generali, agli interventi per la mitigazione del rischio, a quelli consentiti nelle aree ad alta, media o bassa pericolosità idraulica, ed inoltre la disciplina dell'alveo fluviale, con il suo modellamento attivo, le aree golenali e le fasce di pertinenza fluviale;
- c) con le norme contenute nel Titolo III, si fa riferimento all'assetto geomorfologico, dalle disposizioni generali, agli interventi per la mitigazione del rischio, a quelli consentiti nelle aree a pericolosità geomorfologica molto elevata o elevata e infine disciplina le aree a pericolosità geomorfologica media e moderata;

- d) con le norme contenute nel Titolo IV, si definisce la programmazione ed attuazione delle azioni del PAI, con particolare riguardo alle finalità delle azioni, agli obiettivi di sicurezza idraulica e geomorfologica, al programma degli interventi di messa in sicurezza;
- e) con le norme contenute nel Titolo V, si definiscono le procedure per la revisione, la verifica, l'integrazione, la modifica e l'aggiornamento del PAI;
- f) con le norme contenute nel Titolo VI, si riportano le disposizioni generali finali, che vanno a disciplinare in parte le attività estrattive, le aree di interesse archeologico, storico-artistico, paesaggistico, le aree naturali protette, quelle vulnerabili alla desertificazione, ed infine vengono indicate le direttive per la redazione degli studi di compatibilità.

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale;
- la definizione del quadro del rischio idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto considerati;
- la costituzione di vincoli, prescrizioni, incentivi e destinazioni d'uso del suolo in relazione al grado di rischio;
- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela e al recupero dei valori monumentali, paesaggistici ed ambientali presenti e/o la riqualificazione delle aree degradate;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti in funzione del grado di sicurezza compatibile e del loro livello di efficienza ed efficacia;
- la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto, in relazione al grado di sicurezza da conseguire;
- il monitoraggio dei caratteri di naturalità e dello stato dei dissesti.

1.4.4.2 Classificazione delle Aree Perimetrate

In relazione alle condizioni idrauliche, alla tutela dell'ambiente e alla prevenzione di presumibili effetti dannosi prodotti da interventi antropici, così come risultanti dallo stato delle conoscenze, vengono distinte le:

- Aree ad alta pericolosità idraulica (A.P.), ovvero le aree ad alta probabilità di inondazione;
- Aree a media pericolosità idraulica (M.P.) ovvero le aree a media probabilità di inondazione;
- Aree a bassa pericolosità idraulica (B.P.), ovvero le aree a bassa probabilità di inondazione;
- Alvei fluviali in modellamento attivo e le aree golenali, al fine della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque;
- Fasce di pertinenza fluviale, ai fini della tutela e dell'adeguamento dell'assetto complessivo della rete idrografica.

In relazione alle specifiche condizioni geomorfologiche ed idrogeologiche, alla tutela dell'ambiente ed alla prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici, così come risultanti dallo stato delle conoscenze, vengono distinte:

- Aree a pericolosità geomorfologica molto elevata (P.G.3);
- Aree a pericolosità geomorfologica elevata (P.G.2);
- Aree a pericolosità geomorfologica media e moderata (P.G.1).

1.4.4.3 Caratteristiche delle aree PAI presenti nel territorio in esame

L'areale interessato dalle opere in progetto appartiene al bacino idrografico del Fiume Carapelle. Come rappresentato negli Allegati DEFR10001BASA00036_09-1, il tracciato del raccordo attraversa prevalentemente i territori dei comuni di Deliceto e Sant'Agata di Puglia e secondo le Tavole di delimitazione del PAI le opere di progetto percorrono aree perimetrali definite a pericolosità geomorfologica media e moderata (P.G.1) e aree a pericolosità geomorfologica elevata (P.G.2).

Secondo le Norme Tecniche di Attuazione del Piano (Art. 15), nelle aree a pericolosità geomorfologica media e moderata (P.G.1) sono consentiti tutti gli interventi previsti dagli strumenti di governo del territorio purché l'intervento garantisca la sicurezza, non determini condizioni di instabilità e non modifichi negativamente le condizioni ed i processi geomorfologici nell'area e nella zona potenzialmente interessata dall'opera e dalle sue pertinenze.

In diversi tratti il raccordo attraversa aree a pericolosità geomorfologica elevata (P.G.2), e precisamente in corrispondenza delle stazioni 9, 10 e 11 nel territorio del Comune di Deliceto e per gran parte all'interno del territorio del Comune di Sant'Agata di Puglia.

Diverse tipologie di intervento vengono consentite (Artt. 11-12-13-14) in queste aree, a condizione che venga dimostrata da uno studio geologico e geotecnico la compatibilità dell'intervento con le condizioni di pericolosità dell'area ovvero che siano preventivamente realizzate le opere di consolidamento e di messa in sicurezza, con superamento delle condizioni di instabilità, relative al sito interessato.

Per tutti gli interventi sia nelle aree P.G.1 che P.G.2 l'Autorità di Bacino richiede, in funzione della valutazione del rischio ad essi associato, la redazione di uno studio di compatibilità geologica e geotecnica che ne analizzi compiutamente gli effetti sulla stabilità dell'area interessata.

Le linee elettriche in progetto ricadono per la maggior parte della loro lunghezza nelle aree perimetrali definite a pericolosità geomorfologica media e moderata (P.G.1) e aree a pericolosità geomorfologica elevata (P.G.2).

Il PAI non prevede particolari norme di tutela per territori perimetrati P.G.1., ma rimanda agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica regolamentare le attività consentite, purché non si vada ad aggravare le condizioni di stabilità del pendio e di sicurezza determinata dal fatto che le opere siano progettate ed eseguite in misura adeguata al rischio dell'area.

Per le aree perimetrare come P.G.2. gli interventi vengono consentiti a condizione che venga dimostrata da uno studio geologico e geotecnico la compatibilità dell'opera con le condizioni di pericolosità dell'area.

In entrambi i casi è comunque richiesta la redazione di uno studio di compatibilità geologica e geotecnica.

L'elaborato grafico DEFR10001BASA00036_09-2 riporta l'individuazione del rischio globale stimato sempre nell'ambito del PAI. In base a tale carta, il tracciato interseca 6 fasce a rischio medio, di cui 5 costituite da segmenti stradali.

1.4.5 EVENTUALI CRITICITÀ FRA LE ATTIVITÀ PREVISTE E GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

La disposizione prescelta dei nuovi tratti di linea elettrica e dei singoli tralicci, minimizza le interferenze con il tessuto urbano esistente o di Piano, delocalizzandoli all'esterno delle linee di sviluppo insediativo.

Grande attenzione è stata rivolta alle aree naturaleggianti, anch'esse organicamente inserite nel quadro di sviluppo socio – economico intercomunale, per quanto possibile riducendo anche l'entità delle interferenze pregresse.

Gli obiettivi perseguiti dal progetto sembrano dunque in linea con le prescrizioni, le direttive e le linee di indirizzo fornite dalla Pianificazione regionale e sub-regionale e non si appalesano significativi elementi di contrasto.

I lavori saranno temporanei, spazialmente circoscritti e le occupazioni delle singole aree limitate ad alcuni giorni; a conclusione si procederà ad una immediata riqualificazione del sito ospitante il singolo basamento di traliccio o le opere connesse, l'allontanamento delle macchine operatrici e dei materiali d'uso con restituzione dei sedimi temporaneamente occupati alle destinazioni d'uso pregresse.

1.5 REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO

L'area in studio è sottoposta ad un insieme di vincoli sovraordinati alla pianificazione urbanistica. Di seguito si propone una descrizione di dettaglio del regime vincolistico e delle interferenze indotte dai lavori in progetto.

1.5.1 AREE PROTETTE (L. 394/92) E SITI RETE NATURA 2000 (SIC-ZPS)

Il territorio dei Monti Dauni vanta la presenza di diverse aree SIC (Siti di Interesse Comunitario): la Valle del Cervaro, Bosco dell'Incoronata caratterizzata dalla presenza del corso Cervaro, con formazioni di vegetazione ripariale di notevole importanza; l'area del Monte Sambuco che presenta un esteso bosco mesofilo; la Valle del Fortore – Lago di Occhito, area protetta con un invaso di origine artificiale in fase di lenta naturalizzazione, e il fiume Fortore, caratterizzato da una interessante vegetazione arborea ripariale, e dal piccolo e pregevole bosco Dragonara, importante dal punto di vista avifaunistico; l'area di Accadia – Deliceto ricca di boschi caducifogli e caratterizzata dalla presenza, lungo il torrente Frugno, di una caratteristica foresta a galleria di Salice e Pioppo; il Monte Cornacchia - Bosco di Faeto dove il monte Cornacchia (1100 m s.l.m.) costituisce la vetta più alta della Puglia; la Valle Ofanto, sito di elevato valore paesaggistico, archeologico e naturalistico, dove è stato possibile avvistare la lontra.

Il tracciato non interferisce con aree protette tuttavia l'area di studio si trova alla distanza minima di 2,5 Km dal S.I.C. Accadia – Deliceto il quale presenta un'estensione di 2363 ettari includente i Boschi Paduli, Difesa, i pascoli sommitali di Accadia (DEFR10001BASA00036_12).

Rimettendo alla visione complessiva della tavola allegata e agli approfondimenti condotti nel Quadro di Riferimento Ambientale, il progetto nel suo complesso, è comunque sottoposto a Valutazione d'Incidenza.

La linea AT in progetto non interferisce con Aree protette e siti rete Natura 2000, tuttavia il progetto è sottoposto a Valutazione di Incidenza data la vicinanza con il S.I.C. Accadia - Deliceto IT9110033.

1.5.2 ZONE ARCHEOLOGICHE E DI INTERESSE ARCHEOLOGICO (D. LGS 42/2004)

La terra dauna ed in particolare il Gargano e il Subappennino sono tra le zone archeologicamente più importanti d'Italia per la sovrapposizione di varie civiltà, preistorica, indigena, greca, romana, ecc. Giacimenti paleolitici (Rignano Garganico), necropoli (Mattinata, Peschici, Trinitapoli, Vieste), villaggi neolitici (Foggia), città romane (Arpi, Lucera, Herdonia, Siponto), castelli (Bovino, Deliceto, Lucera, Monte Sant' Angelo, Torremaggiore, Pietramontecorvino, Rocchetta Sant' Antonio e Vieste), antiche cattedrali ed abbazie di fama internazionale puntellano a macchia di leopardo l'intero territorio della provincia di Foggia, confermando la sua importanza in ambito archeologico e storico. Un territorio di vastissime proporzioni tuttora ricco di siti archeologici non ancora del tutto esplorati.

Il tracciato in progetto interseca il tratturo "Pescasseroli-Candela", ed il tratturello "Cervaro-Candela-Sant'Agata".

I tratturi, tratturelli, bracci e riposi sono beni demaniali inalienabili, dichiarati di interesse archeologico ai sensi della L. 1089/1939, trasfusa nel D. Lgs. 42/2004 (comma 1, lettera m) dell'art. 142).

Gli strumenti della tutela, valorizzazione e gestione del demanio armentizio pugliese si riconoscono nella L.R. n. 29 del 23/12/2003 (*Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi*), che istituisce il "Parco dei tratturi della

Puglia" e obbliga i comuni, nel cui ambito territoriale ricadono tratturi, tratturelli, bracci e riposi, a redigere il Piano Comunale dei Tratturi.

Il P.U.T.T./P. consente, nelle aree annesse ai beni culturali di interesse archeologico, interventi, che non compromettano la tutela e la valorizzazione dei beni e che, sulla base di specificazioni di dettaglio, evidenzino particolare considerazione dell'assetto paesistico - ambientale dei luoghi, autorizzando, nello specifico l'infrastrutturazione tecnologica, anche a reti interrato, senza significative modificazioni del sito (art. 3.15, NTA del P.U.T.T./P.).

Il P.T.C.P. rimanda agli strumenti urbanistici comunali la disciplina delle aree di sedime dei tratturi (art. II.66, NTA del P.T.C.P.), delle quali promuove la riqualificazione, attraverso processi di corretto riutilizzo e valorizzazione, che evitino ogni alterazione della integrità visuale e ogni destinazione d'uso non compatibile con le finalità di salvaguardia.

Come statuito dalla L.R. 29/2003, *"i tronchi armentizi, che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, sono sottoposti a vincolo di inedificabilità assoluta"* in attuazione dell'art. 3, comma 1), in deroga al quale *"la Giunta Regionale, acquisito il parere favorevole della Soprintendenza archeologica, può autorizzare la realizzazione di opere pubbliche e di pubblico interesse"* (art. 3, comma 2).

Ai sensi dell'art. 146 del D. Lgs. 42/2004, l'esecuzione di attività interferenti con zone di interesse archeologico necessita del Nulla Osta della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici, per il quale deve essere avviata istanza di autorizzazione paesaggistica, secondo la procedura ordinaria in vigore dal 1/01/2010.

La linea AT in progetto interferisce con il Tratturo "Pescasseroli-Candela" e con il tratturello "Cervaro-Candela-Sant'Agata". Per il progetto viene redatta la Relazione Paesaggistica ai fini dell'ottenimento della relativa autorizzazione da parte dell'ente competente.

1.5.3 FASCE DI RISPETTO FLUVIALE (D. LGS 42/2004)

L'orografia è disegnata dal letto di numerosi corsi d'acqua incassati in valli fortemente incise, che formano un reticolo idrografico a regime torrentizio e intersecano da ovest ad est il territorio della Comunità Montana, delineandone parte dei confini. Al limite settentrionale, questa funzione è svolta dai torrenti Celone e S. Lorenzo, che nascono dal Monte Cornacchia (1152 metri) in agro di Faeto, al bordo meridionale dal fiume Ofanto che proviene dalla Campania. Tra questi scorrono i torrenti Sannoro e Lavella, che nascono dalle alture di Celle S. Vito e Orsara di Puglia e si gettano poi nel Cervaro con cui formano un tutt'uno in territorio di Castelluccio dei Sauri; i torrenti Carapellotto, Fragna e Carapelle, che partono dai monti di Accadia e Sant'Agata di Puglia prima di diventare un unico fiume. Sebbene la portata dei citati corsi d'acqua sia modesta se considerata singolarmente, nell'insieme rappresenta una risorsa che potrebbe essere opportunamente sfruttata.

I nuovi lavori interesseranno le seguenti aste fluviali sottoposte a tutela ai sensi di legge (Allegato DEFR10001BASA00036_10), procedendo da N verso S:

- Torrente Frugno: nel comune di Sant'Agata di Puglia e precisamente nei pressi della Contrada Bastia Nuova, si assiste al solo sorvolo della fascia di rispetto tra i sostegni 24 e 25.
- Rio Speca: nel comune di Sant'Agata di Puglia e precisamente nei pressi della Masseria Rampino si assiste al sorvolo della fascia tra i sostegni 31 e 32.

Le nuove linee interferiscono con Fasce di tutela fluviale. Nessun sostegno sarà posizionato all'interno di tali aree. Per il progetto viene redatta la Relazione Paesaggistica ai fini dell'ottenimento della relativa autorizzazione da parte dell'ente competente.

1.5.4 SUPERFICI BOScate (D. LGS 42/2004)

I territori boscati, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli rimboschiti artificialmente, sono individuati nell'allegata carta tematica (Allegato DEFR10001BASA00036_10). Non vi sono interferenze con il tracciato.

Le nuove linee non interferiscono con Aree boscate

1.5.5 VINCOLO IDROGEOLOGICO (R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267)

Il Vincolo Idrogeologico ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico. Partendo da questo presupposto detto Vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio.

Come illustrato in Allegato DEFR10001BASA00036_11 si individuano le seguenti interferenze:

- Comune di Deliceto: tra il confine comunale con Candela e il confine comunale con Sant'Agata di Puglia si evidenzia il posizionamento di diversi sostegni numerati dal 5 al 13 all'interno del vincolo idrogeologico.
- Comune di Sant'Agata di Puglia: nei pressi di contrada Calotto, Monte Rotondo e continuando in direzione sud-est si assiste all'attraversamento del vincolo idrogeologico da parte della fascia di rispetto e fino alla Masseria Noviello. Si assiste ad ulteriore interferenza del tracciato dal sostegno 26 al sostegno 33 e poi dal 34 al 40. Continuando in direzione est dal sostegno 43 al 46, dal 51 al 52 e dal 53 al 55.

Le nuove linee interferiscono con aree sottoposte a Vincolo idrogeologico. Per un'analisi più approfondita si rimanda alla relazione geologica e all'autorizzazione dell'Ente competente.

1.5.6 EVENTUALI CRITICITÀ FRA LE ATTIVITÀ PREVISTE E IL REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO

Nell'assetto vincolistico individuato emerge il patrimonio Siti Rete Natura 2000, certamente di notevole importanza. Il progetto, proprio per questo, ha previsto una variante al solo fine di minimizzare gli impatti con questa ossatura oasistica di aree naturaleggianti.

Le fasce di rispetto fluviale, sebbene episodicamente intersecate dalle nuove linee AT, non verranno interferite in fase di cantiere ed il posizionamento altimetrico dei conduttori non limiterà di fatto il normale sviluppo della vegetazione riparia.

Per quanto riguarda le aree boscate non vi sono interferenze con il tracciato.

Nei comuni di Deliceto e Sant'Agata di Puglia si ha, invece, il posizionamento di diversi sostegni all'interno di aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

1.6 QUADRO SINTETICO DELLA COERENZA DEL PROGETTO CON GLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE - COERENZE RELATIVE

1.6.1 STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Nell'ambito dello Studio di Impatto Ambientale si è provveduto a verificare la coerenza del progetto con gli strumenti di pianificazione e programmazione. Soprattutto per quanto attiene la pianificazione territoriale, si è tenuto conto degli strumenti di livello regionale (Regione Puglia), Provinciale (Provincia di Foggia).

Per quanto attiene la pianificazione comunale, sono stati analizzati gli strumenti di pianificazione locale di ciascun comune. Di seguito sono sintetizzati gli elementi di compatibilità o incompatibilità rispetto alla pianificazione di settore e territoriale.

Pianificazione energetica

Gli indirizzi di programmazione energetica nazionale, regionale e provinciale esaminati raccomandano in primo luogo l'aumento dell'efficienza energetica. Le opere proposte si inseriscono in pieno nelle indicazioni della programmazione energetica a tutti i livelli, presentandosi come vettore necessario a garantire la distribuzione dell'energia elettrica, con il fine di garantire l'efficiente approvvigionamento di un bene primario. La programmazione energetica regionale mira inoltre a definire un riassetto organico e uno sviluppo sostenibile delle infrastrutture energetiche, mirate a garantire il dispacciamento dell'energia ricavata da fonti rinnovabili, anche in considerazione delle peculiarità ambientali e territoriali del territorio in esame. Anche riguardo a tale indicazione, il progetto presentato risulta compatibile con gli strumenti di pianificazione esaminati: il tracciato finale del nuovo elettrodotto rappresenta infatti il risultato della selezione fra numerose ipotesi alternative studiate nel pieno rispetto delle caratteristiche naturalistiche, storicoarcheologiche, paesaggistiche, urbanistiche e vincolistiche del territorio. Di fatto la realizzazione del nuovo elettrodotto e la conseguente razionalizzazione della rete AT oggetto della presente valutazione ambientale, andrà a migliorare attuali criticità presenti nella rete in Alta Tensione. In questo modo si potranno gestire gli incrementi futuri, previsti nei piani energetici analizzati, ed apportare un miglioramento ed una maggiore efficienza della rete di trasporto di energia elettrica attualmente esistente.

Pianificazione socio - economica

I documenti di programmazione socio-economica che alle diverse scale di dettaglio caratterizzano l'ambito d'inserimento territoriale del progetto, evidenziano come questo risulta coerente con gli obiettivi prefissati, sia in termini di un auspicato ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture energetiche, che di una attenzione alle problematiche legate all'ambiente ed alla salute umana connesse alla realizzazione di nuovi progetti (il tracciato del nuovo elettrodotto è stato definito ottemperando sia agli obblighi di legge in tema di esposizione della popolazione ai campi elettrici e magnetici che valutando e minimizzando i possibili impatti sulle diverse componenti ambientali).

Pianificazione territoriale regionale

Nelle NTA del P.U.T.T./P. non si leggono prescrizioni ostative alla realizzazione delle attività in progetto, che saranno, comunque, eseguite nel pieno rispetto dell'assetto paesistico - ambientale dei luoghi.

L'ubicazione del sito di intervento in Ambiti Territoriali Estesi di valore rilevante (B) e distinguibile (C) valore rilevante (B), oltre a quelli relativo (D) e normale (E), subordina l'esecuzione dei lavori all'acquisizione dell'Autorizzazione paesaggistica (artt. 2.01 e 5.01 delle NTA del P.U.T.T./P.), per la quale deve essere inoltrata istanza al Servizio Assetto del Territorio della Regione Puglia.

In aderenza all'art. 5.01, Titolo V delle NTA del P.U.T.T./P., in presenza di ambiti tutelati in attuazione del D. Lgs. 42/2004, artt. 136 e/o 142, l'Autorizzazione paesaggistica richiesta dal P.U.T.T./P. segue lo stesso iter della Autorizzazione paesaggistica, di cui all'art. 146 del D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, nella quale confluisce.

Pianificazione territoriale provinciale

Il PTCP valuta e norma, le emergenze naturalistiche, paesaggistiche, archeologiche, storico – culturali, quali entità da tutelare e porre in correlazione per una crescita del territorio conservativa dei propri caratteri identitari. I lavori in progetto presentano carattere conforme agli indirizzi di tutela dettati dalle disposizioni del P.T.C.P. della Provincia di Foggia.

Nella realizzazione degli interventi proposti saranno evitate compromissioni alla integrità delle componenti di matrice antropica e/o naturale, che connotano il paesaggio locale.

Al fine di minimizzare le interferenze con l'intorno sono stati prodotti affinamenti progettuali, da cui sui tracciati prescelti sono stati previsti significativi interventi di mitigazione ambientale.

L'opera in oggetto non risulta essere in contrasto con i contenuti dei suddetti piani in quanto la progettazione del tracciato ha avuto come obiettivo principale quello di mediare tra le esigenze di distribuzione e quelle ambientali e territoriali.

Pianificazione locale

Le verifiche condotte attraverso l'analisi degli strumenti di pianificazione dei Comuni interessati non hanno evidenziato elementi di particolare incompatibilità dei tracciati ipotizzati, dal momento che l'elettrodotto attraverserà essenzialmente aree agricole. Il progetto è compatibile rispetto alle opzioni di sviluppo, di tutela e valorizzazione paesistico - ambientale espresse nei documenti regionali, intermedi e locali di pianificazione e programmazione.

Il PCT di Sant'Agata di Puglia, che regola la tutela dei tronchi armentizi presenti sul suolo comunale, non indica la tipologia dell'opera in questione tra gli interventi nonautorizzabili nelle zone di PRG attraversate.

1.6.2 REGIME VINCOLISTICO SOVRAORDINATO

Relativamente al Regime Vincolistico Sovraordinato si è provveduto pertanto ad accertare la presenza di vincoli normativi che potessero condizionare, con divieti e limitazioni di ogni tipo, il progetto, con particolare attenzione a :

- aree protette (l. 394/91) e siti rete natura 2000 (sic-zps);
- zone archeologiche e di interesse archeologico (d. lgs 42/2004);
- fasce di rispetto fluviale (d. lgs 42/2004);
- vincolo idrogeologico (r.d.l. 30 dicembre 1923 n. 3267);
- superfici boscate (d. lgs 42/2004).

Le fasce di rispetto fluviale, intese ai sensi del D.Lgs 42/2004, in quell'area costituiscono solo una componente di un più complesso reticolo idrografico. Le interferenze interesseranno le seguenti aste fluviali:

- Torrente Frugno: nel comune di Sant'Agata di Puglia e precisamente nei pressi della Contrada Bastia Nuova, si assiste al solo sorvolo della fascia di rispetto tra i sostegni 24 e 25.
- Rio Speca: nel comune di Sant'Agata di Puglia e precisamente nei pressi della Masseria Rampino si assiste al sorvolo della fascia tra i sostegni 31 e 32.

In merito al patrimonio archeologico storico – monumentalistico la linea AT interferisce con il tratturo Pescasseroli-Candela", ed il tratturello "Cervaro-Candela-Sant'Agata" che costituiscono un elemento di pregio per il patrimonio storico - archeologico, durante i lavori saranno effettuate le opportune verifiche archeologiche, in accordo con la Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia, al fine di confermare la fattibilità del tracciato in ogni suo punto e di ottimizzare le fasi di cantiere.

Per quanto riguarda le aree protette e i siti di rete natura 2000 non si assiste ad interferenze. In quest'ultimo caso però il progetto sarà comunque sottoposto a Valutazione di Incidenza.

Per quanto riguarda il vincolo idrogeologico, che ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico, si avranno delle interferenze con il posizionamento di diversi sostegni nei comuni di Deliceto e Sant'Agata di Puglia.

1.6.3 PROCEDURE AUTORIZZATIVE

In merito al regime vincolistico e agli elementi della programmazione territoriale precedentemente individuati, le procedure autorizzative cui il progetto sarà sottoposto, oltre alla V.I.A. sono elencate nel seguente prospetto.

1.7 FONTI

- "Linee guida per la stesura di Studi di Impatto Ambientale per le linee elettriche aeree esterne" del Comitato Tecnico CT 307-1 del CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano), novembre 2006
- "Green Paper" - Libro Verde della Commissione Europea del 29 Novembre 2000 "Verso una strategia di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"
- Piano di Sviluppo della RTN
- Piano Energetico Nazionale
- Piano Energetico Regionale Puglia
- Documento per la programmazione economica e finanziaria (DPEF) per gli anni 2007-2011
- Quadro strategico nazionale (QSN 2007-2013)
- Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013 Regione Puglia
- Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio (P.U.T.T./P.)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Foggia
- Comune di Deliceto (FG): Il Piano Regolatore Comunale di Deliceto (PRG) è stato adottato con delibera regionale n.1817 del 23/03/1980.
- Comune di Ascoli Satriano (FG): Il Piano Urbanistico Generale di Ascoli Satriano (PUG) è stato adottato con Legge Regionale 20/2001

- Comune di Sant'Agata di Puglia (FG): Il Piano Regolatore Comunale di Sant'Agata di Puglia (P.R.G.) è stato adottato
- Comune di Anzano (FG): Il Piano Regolatore Comunale di Anzano (P.R.G.) è stato adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 114 del 23/02/2005.
- Comune di Candela (FG): Il Piano Regolatore Comunale di Candela (P.R.G.) è stato adottato con delibera n.972 del 18/10/1975.

1.8 RIFERIMENTI NORMATIVI

- DLgs 3 Aprile 2006 n. 152
- DLgs 16 Gennaio 2008 n. 4
- Legge n°99/2009
- L.R. n. 29 del 23/12/2003 "Disciplina delle funzioni amministrative in materia di tratturi"
- L.R. n. 11 del 12/04/2001 "Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale"
- L.R. n. 17 del 14/06/2007 "Disposizioni in campo ambientale, anche in relazione al decentramento delle funzioni amministrative in materia ambientale"
- D.G.R. n. 304 del 14/03/2006 "Atto di indirizzo e coordinamento della procedura di valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 6 della direttiva 92/43/CEE e dell'art. 5 del D.P.R. n. 357/1997 così come modificato ed integrato dall'art. 6 del D.P.R. n. 120/2003"
- D.P.C.M. 12 dicembre 2005 "Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali del paesaggio di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42"
- Direttiva 96/92/CE "Norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"
- Legge 9 Gennaio 1991 n. 9
- D.Lgs n. 79 del 16/03/1999
- D.P.C.M. 11 Maggio 2004:
- Piano Energetico Nazionale, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 agosto 1988
- D.M. 25/04/2005
- D Lgs 267/2000
- D Lgs 112/1998
- Legge n°102/1990
- D.P.C.M. 24 luglio 1998
- Legge n°394/1991
- D.Lgs 42/2004